

Distribuzione  
Moderna

**La dinamica  
del mercato**



# Indice

▪ La congiuntura economica .....	3
<i>Il Prodotto Interno Lordo</i> .....	3
<i>I consumi delle famiglie italiane</i> .....	8
<i>La produzione industriale</i> .....	15
<i>Il commercio estero</i> .....	17
<i>Occupazione e disoccupazione</i> .....	20
<i>Il clima di fiducia delle famiglie e delle imprese</i> .....	27
<i>Indice dei prezzi al consumo e alla produzione</i> .....	29
▪ Il trend della Distribuzione Moderna .....	32
<i>Le vendite</i> .....	32
<i>I prezzi</i> .....	37
<i>Le promozioni</i> .....	43
<i>Le marche del distributore</i> .....	44
<i>I mercati No Food</i> .....	45
▪ Appendice .....	48
<i>Area e Categoria merceologica nel Grocery</i> .....	48
<i>Area e Comparto No Food</i> .....	50

## La congiuntura economica

### Il Prodotto Interno Lordo.

Con la pubblicazione da parte dell'Istat dei dati definitivi dei conti economici nazionali annuali, nella precedente release si è delineata la fotografia dello tsunami generato dal Covid-19.

Il bilancio tracciato dell'Istituto di Statistica per l'anno della pandemia segnala una contrazione del **Prodotto Interno Lordo** del **-8,9%**<sup>1</sup>, la peggiore *performance* da quando sono disponibili le serie storiche. Il reddito dell'Azienda Italia, gli anni scorsi prossimo ai 1.800 miliardi di euro, è tornato in termini reali ai valori del 1997, indietreggiando di quasi un quarto di secolo. La caduta è da imputarsi principalmente alla domanda interna, con un calo dei **consumi privati** stimato al **-10,7%** e una flessione degli **investimenti** del **-9,1%**; seppur negativo, limitato è stato il contributo della variazione delle scorte e della domanda estera (sia **esportazioni** che **importazioni** risultano in forte discesa – rispettivamente del **-13,8%** e del **-12,6%** – ma essendo minimo il differenziale, scarso è il relativo saldo). Dal lato della domanda, il valore aggiunto è calato del **-6,0%** nell'**agricoltura**, del **-11,1%** nell'**industria** in senso stretto, del **-6,3%** nelle **costruzioni** e del **-8,1%** nel comparto dei **servizi**.

La contrazione dell'attività produttiva si è accompagnata a una decisa riduzione dell'input di lavoro e dei redditi: le **unità di lavoro (Ula)** sono diminuite del **-10,3%**, mentre i **redditi da lavoro dipendente** e le **retribuzioni lorde** sono scesi rispettivamente del **-6,9%** e del **-7,5%**. Il blocco dei licenziamenti ha «preservato» per ora i posti di lavoro a tempo indeterminato mentre le altre tipologie di contratto hanno perso **440.000 posizioni**<sup>2</sup>. Gli italiani hanno **speso** poco in **beni** (**-6,4%**, con punte di **-20,9%** in abbigliamento e calzature) e ancora meno in **servizi** (**-16,4%**): per alcuni settori, alberghi e ristoranti in primo luogo, è stata la *débâcle* con cali superiori al **-40%**. Sebbene, nonostante il rinvio del pagamento di alcuni tributi, sia peggiorata anche la **pressione fiscale**, arrivata al **43,1%** rispetto al **42,4%** del 2019, per effetto dei minori consumi e del timore per il futuro è notevolmente aumentata la **propensione al risparmio delle famiglie consumatrici** (pari nel 2020 al **15,7%** contro l'**8,0%** del 2019).

Al crollo della ricchezza si è associato un netto peggioramento dei conti pubblici, non solo a causa del significativo calo delle entrate ma soprattutto per effetto delle ingenti maggiori uscite. Tra ristori, bonus, cassa integrazione e tutte le altre misure messe in campo per fronteggiare almeno in parte l'emergenza, il **debito pubblico** ha raggiunto quota di **2.569,25 miliardi**, pari al **155,6%** del PIL (dal **134,6%** del 2019): è il dato peggiore dal primo dopoguerra. A sua

**PIL ANNUALE A VALORI CONCATENATI**  
Numero indice 1995=100 – Variazione tendenziale reale



Fonte: Istat

<sup>1</sup> La perdita in termini reali è stata pari a quasi 140 miliardi di euro.

<sup>2</sup> I dati si riferiscono a dicembre in modo da permettere un confronto omogeneo con le altre grandezze. Le ultime statistiche disponibili sul mercato del lavoro (relative al mese di febbraio) indicano un calo complessivo su base annua di 945 mila occupati, di cui 218 dipendenti a tempo indeterminato, 372 a termine e 355 indipendenti.

## La congiuntura economica

CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI  
Valori in milioni di euro e variazioni percentuali – Anno 2020

AGGREGATI	Valori a prezzi correnti		Valori concatenati (2015)	
	Mln €	Variazioni % 2020 vs 2019	Mln €	Variazioni % 2020 vs 2019
<b>PIL</b>	<b>1.651.595</b>	<b>-7,8</b>	<b>1.572.641</b>	<b>-8,9</b>
Importazioni di beni e servizi fob	426.579	-16,2	437.752	-12,6
Consumi finali nazionali	1.302.088	-7,6	1.256.436	-7,8
<i>Spesa delle famiglie residenti</i>	<i>948.754</i>	<i>-10,9</i>	<i>926.172</i>	<i>-10,7</i>
<i>Spesa delle AP</i>	<i>345.009</i>	<i>+3,0</i>	<i>320.985</i>	<i>1,6</i>
<i>Spesa delle ISP</i>	<i>8.325</i>	<i>-14,6</i>	<i>8.450</i>	<i>-11,8</i>
Investimenti fissi lordi	293.497	-8,8	285.282	-9,1
Variazione delle scorte	-6.170	-	-	-
Oggetti di valore	1.708	-16,9	1.519	-13,7
Esportazioni di beni e servizi fob	487.051	-14,2	472.958	-13,8

Fonte: Istat

Più positivo è il quadro delineato nell'ultimo *World Economic Outlook* del FMI<sup>3</sup>, rilasciato ieri. Secondo il Fondo, qualora la campagna di vaccinazione sia a buon punto entro l'estate, il **PIL** italiano potrebbe salire del **+4,2%** nel **2021**, con un inizio debole, seguito da un'accelerazione nell'ultima parte dell'anno; la crescita prevista per l'anno prossimo è del **+3,6%**. I tempi e la forza della ripresa – avverte Gita Gopinath, capo economista del Fondo – restano però molto incerti: la morsa del debito e la carenza di capitali potrebbero spingere molte aziende a ridimensionamenti o addirittura alla chiusura, causando licenziamenti e disoccupazione. «*Per lenire le cicatrici nel mercato del lavoro e costruire "un'economia più verde, intelligente ed equa", saranno necessarie misure di sostegno anche dopo la fine della pandemia. Poi, man mano che l'emergenza recede e la ripresa si consolida, gli aiuti eccezionali andranno gradualmente ridotti. La spesa per uscire dallo shock della pandemia dovrebbe essere accompagnata da un piano credibile per assicurare una significativa - anche se graduale - riduzione del debito*». Servono quindi, come più volte ricordato anche dal Fondo, riforme per aumentare il potenziale di crescita e per rafforzare l'efficienza della spesa pubblica e del sistema fiscale.

Molto dipenderà, per l'Italia, dall'utilizzo dei fondi europei e dal traino della congiuntura globale. Su questo secondo versante, il FMI porta buone notizie, rivedendo al rialzo le stime di crescita del PIL mondiale, ora a +6,0% nel 2021 e +4,4% nel 2022 (l'incremento previsto per il 2021 era pari a +5,5% nel rapporto di gennaio e a +5,2% in quello di ottobre). L'accelerazione viene ricondotta alle campagne di vaccinazione e alle ulteriori misure di sostegno introdotte dai governi, a cominciare dai 1.900 miliardi di dollari del piano appena varato negli Stati Uniti; l'altro motore della crescita globale è la Cina, l'unica grande economia che è riuscita a evitare la recessione nel 2020.

volta il **deficit** ha raggiunto quota **9,5%**, mai così male dal 1995, inizio delle serie storiche.

Archiviato il 2020, lo sguardo volge al 2021. Il perdurare dell'emergenza sanitaria ha fortemente condizionato l'esordio dell'anno in corso. Il lento progredire della campagna vaccinale e il numero di contagi ancora elevato hanno per ora allontanato l'avvio della ripresa: con un numero sempre crescente di regioni in zona rossa, difficile è attendersi un rilancio nel primo semestre, mentre positive permangono le previsioni per la seconda metà dell'anno. Ad oggi, l'incremento medio del PIL previsto per il 2021 si attesterebbe in una forchetta tra il 3,5% e il 4,0%, variazione di poco inferiore a quella ipotizzata per l'anno successivo: a questo ritmo, si tornerà ai valori pre-Covid solo nel 2023.

<sup>3</sup> FMI, «World Economic Outlook – Managing Divergent Recoveries» – 07 aprile 2021.

## La congiuntura economica

### FOCUS – Deficit, debito pubblico e aiuti europei<sup>4</sup>

L'inasprimento della crisi e le conseguenti chiusure hanno avuto un pesante impatto negativo sui conti pubblici.

- ✓ Sebbene nel **2020** il **deficit** sia risultato al di sotto delle aspettative (156,9 miliardi pari al **9,5% del PIL**, contro previsioni tra il 10% e l'11%), le prospettive per il 2021 sono peggiorate. La Legge di Bilancio prevedeva un deficit di 123 miliardi (7,0% del PIL); in seguito, a gennaio, è stato approvato uno scostamento di bilancio di 32 miliardi, ora già completamente utilizzato dal DI Sostegni. In aggiunta a questo il Presidente Draghi ha annunciato un ulteriore scostamento, che potrebbe essere nell'ordine di 20 miliardi e che porterebbe quindi il deficit nel **2021 a 175 miliardi**.
- ✓ Inoltre, il peggioramento delle prospettive di crescita economica per il 2021 (dal 6,0% previsto dal governo lo scorso settembre nella Legge di Bilancio al 3,5-4,0% delle stime più recenti<sup>5</sup>) comporta matematicamente un peggioramento del **rapporto deficit-PIL**, causa un minor denominatore: con un deficit a 175 miliardi, il rapporto sarebbe pari al **10,2%**. La nuova previsione sarebbe di circa 50 miliardi e 3,2 punti percentuali superiore rispetto alle previsioni della Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza 2020, pubblicata in settembre.
- ✓ Il rallentamento della crescita e l'aumento del deficit si rifletterebbero anche sul livello del **debito pubblico** che – come anticipato – a fine **2020** aveva raggiunto **2.569 miliardi**, cioè il **155,6%** del PIL, il livello maggiore dalla prima guerra mondiale. Le stime della NADEF 2020 indicavano che già nel 2021 la crescita del rapporto debito-PIL si sarebbe arrestata grazie alla ripresa; al contrario, il mix di minor crescita e maggior deficit si tradurrebbe in un aumento del debito a quasi 2.750 miliardi, che corrisponderebbero al **159,6%** del **PIL**.
- ✓ Come nel 2020, anche nel 2021 il fabbisogno di risorse dello Stato italiano sarà coperto quasi per metà dalle istituzioni europee: su una stima di 539 miliardi tra titoli in scadenza (364 miliardi) e deficit (175 miliardi), le **istituzioni europee** coprirebbero circa **252 miliardi**, approssimativamente il 47%. Tra esse, la BCE farebbe ancora la parte del leone, acquistando approssimativamente 230 miliardi di titoli di Stato, di cui si può ipotizzare che oltre 70 miliardi saranno destinati al rinnovo di titoli in scadenza e 160 a nuovi acquisti. Dall'Unione Europea dovrebbero arrivare anche 11 miliardi di prestiti a tassi negativi corrispondenti alle ultime due erogazioni del programma SURE e altri 11 miliardi di prestiti del programma NGEU (Recovery Fund), oltre ai 14 miliardi a fondo perduto che copriranno spese non incluse nel deficit.
- ✓ Come nel 2020, nel 2021 la somma di nuovi acquisti della BCE (160 miliardi) e prestiti SURE e NGEU (22 miliardi) coprirebbe l'intero deficit (i sovra citati 175 miliardi).
- ✓ Grazie al sostegno delle istituzioni europee, nel 2021 la **quota di debito pubblico detenuta dai mercati finanziari** dovrebbe diminuire dal 120,9% al 115,6% del PIL, contro il 112,0% di fine 2019.
- ✓ Di conseguenza, a fine 2021 il 27% circa del debito pubblico italiano sarebbe detenuto dalle istituzioni europee.

<sup>4</sup> Analisi di Carlo Cottarelli e Giulio Gottardo datata 26 marzo 2021.

<sup>5</sup> Crescita media tra quelle formulate dalla Banca d'Italia, OCSE, FMI, Commissione UE.



## La congiuntura economica

### INDICATORI DI FINANZA PUBBLICA

	2019	2020	Stime 2021
<b>PIL nominale (mld)</b>	1.791	1.652	1.720
<b>Variazione annua PIL reale (%)</b>	0,3	-8,9	3,5
<b>Deficit (mld)</b>	29	157	175
<b>Deficit (% PIL)</b>	1,6	9,5	10,2
<b>Debito pubblico (mld)</b>	2.410	2.569	2.745
<b>Debito pubblico (% PIL)</b>	134,6	155,6	159,6
<b>Titoli in scadenza (mld)</b>	334	316	364
<b>Fabbisogno da finanziare (deficit e titoli in scadenza) (mld)</b>	363	473	539
<b>Finanziamenti dai mercati finanziari (mld)</b>	361	250	287
<b>Finanziamenti da istituzioni europee (mld)</b>	2	223	252
di cui: risorse BCE (mld)	2	206	230
di cui: risorse SURE (mld)	0	17	11
di cui: prestiti Next Gen. EU (mld)	0	0	11
<b>Copertura del fabbisogno da parte dei mercati finanziari (%)</b>	99	53	53
<b>Copertura del fabbisogno da istituzioni europee (%)</b>	1	47	47
<b>Detentori del debito pubblico:</b>			
BCE/Banca d'Italia e altre istituzioni europee (mld)	406	573	750
Mercati finanziari (mld)	2.004	1.997	1.995
BCE/Banca d'Italia e altre istituzioni europee (% PIL)	23	35	44
Mercati finanziari (% PIL)	112	121	116

Fonte: elaborazioni Osservatorio CPI su dati NADEF 2020, PNRR, Banca d'Italia e DI Sostegni.



## La congiuntura economica

### FOCUS – L'impatto Covid-19 sui conti delle grandi multinazionali

L'analisi realizzata dall'Area Studi di Mediobanca<sup>6</sup> sui bilanci annuali 2020 di quasi 200 grandi multinazionali con fatturato annuale superiore a 3 miliardi di euro mette in luce l'eterogeneità dell'impatto della pandemia sui diversi settori.

- Rispetto al 2019 il **giro d'affari aggregato** delle multinazionali mondiali è risultato in contrazione del **-3,1%**.
- Il dato medio cela **ampie divergenze tra settori**: se i giganti del web e del software sono cresciuti a due cifre anche nell'anno del Covid (+19,5% i ricavi nel 2020 rispetto al 2019) – con grande distribuzione (+8,5%), alimentare (+7,9%), elettronica (+5,4%) e farmaceutica (+3,0%) che comunque vanno bene – tutti i settori legati alla mobilità hanno al contrario subito un tracollo; in sofferenza in particolare i colossi dell'Oil&Gas (-32,9%), i produttori di aeromobili (-26,8%), i gruppi della Moda (-17,3%) e dell'Automotive (-12,1%).
- WebSoft, elettronico, alimentare e GDO incrementano il fatturato in ciascun trimestre del 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019; le Telecomunicazioni e l'Automotive tornano a crescere nel quarto trimestre dopo tre periodi in calo. In contrazione in tutti i trimestri del 2020 le multinazionali delle Bevande e della Moda, i produttori di aeromobili e i colossi dell'Oil&Gas.
- A **livello geografico**, pressoché invariati i ricavi delle multinazionali dell'area Asia Pacifico e di quelle localizzate nelle Americhe; avanzano le cinesi (+11,2%), mentre le europee subiscono il più duro contraccolpo (-14,5%), **con le italiane maggiormente in difficoltà (-29,0%)** per l'assenza di grandi operatori nella new economy e nell'elettronica.
- Mediamente in calo il **risultato operativo** (MON), che flette del -14,9% sul 2019, così come l'**ebit margin**, in contrazione al 14,7% rispetto al 17,4% del 2019 (-2,7 p.p.). In generale diminuzione anche gli **investimenti** (-2,0% sul 2019).
- Nonostante l'importante contrazione nel numero di ore lavorate nel 2020, la generale adozione di misure volte alla salvaguardia dei livelli occupazionali e la ripresa economica in Cina hanno evitato un crollo generale del numero degli occupati a livello mondiale. La **forza lavoro delle maggiori multinazionali** è in leggero aumento rispetto al 2019 (+1,5%), sulla scia delle assunzioni effettuate dalle WebSoft (+29,6%) in parallelo all'espansione dei propri volumi d'affari.
- Dopo le perdite del primo trimestre 2020, la **capitalizzazione complessiva** delle maggiori multinazionali al 26 marzo 2021 è superiore del 15,4% rispetto alle quotazioni di fine 2019.

#### L'IMPATTO DELLA PANDEMIA SULLLE MULTINAZIONALI INDUSTRIALI MONDIALI NEL 2020



Fonte: Mediobanca

<sup>6</sup> Area Studi di Mediobanca, «Impatto Covid-19 sui conti annuali 2020» – 30 marzo 2021.

## La congiuntura economica

### I consumi delle famiglie italiane

Con la pubblicazione completa dei conti nazionali, ufficiale diviene anche il crollo dei **consumi privati** dello scorso anno, persino più intenso di quello già significativo del PIL in quanto condizionato non solo dalle reali limitazioni alla spesa dovute alle norme anti-Covid e da una generale riduzione del reddito ma impattato anche da fattori precauzionali legati, da un lato, alla paura del contagio e, dall'altro, all'elevata incertezza per il futuro.

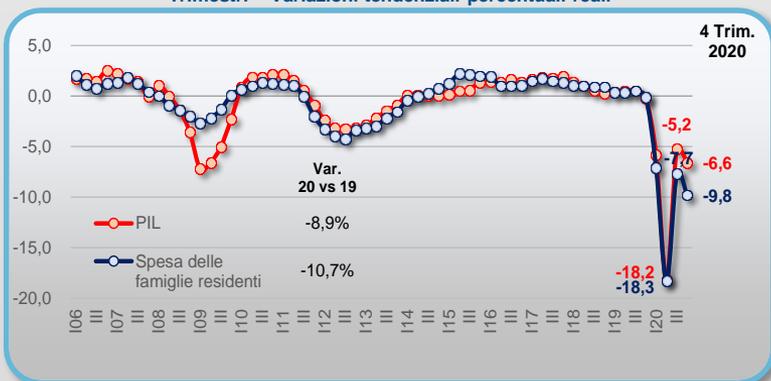
Con un **quarto trimestre** ancora in territorio negativo (-2,7% la variazione congiunturale, -9,8% quella tendenziale), il **2020** si chiude con un calo della **spesa delle famiglie residenti** del -10,7% in termini reali; ancor più pesante il dato relativo alle **famiglie sul territorio economico** (-11,7%).

Consumi delle famiglie residenti	4° trimestre 2019	1° trimestre 2020	2° trimestre 2020	3° trimestre 2020	4° trimestre 2020	Anno 2019	Anno 2020
Var. % reale su scorso anno	-0,1%	-7,1%	-18,3%	-7,7%	-9,8%	+0,3%	-10,7%

Fonte: Istat

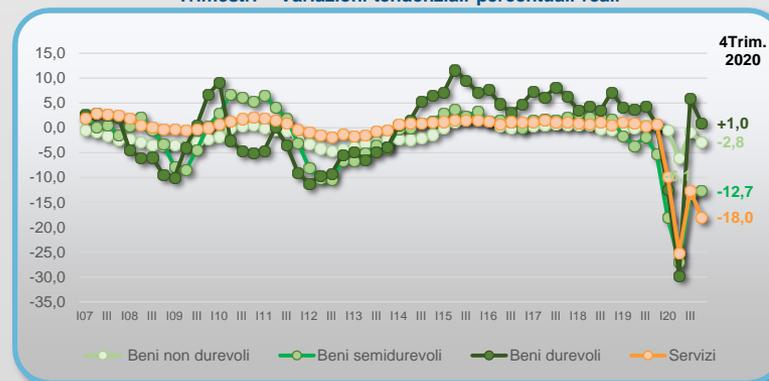
Nella débâcle generale, eterogenee sono le dinamiche delle diverse tipologie di spesa, sintomo dei profondi mutamenti di consumo provocati dalla pandemia e dalle conseguenti misure di contrasto, taluni di carattere temporaneo, altri destinati a permanere anche quando l'emergenza sanitaria sarà superata.

**PIL E CONSUMI DELLE FAMIGLIE<sup>7</sup>**  
Trimestri – Variazioni tendenziali percentuali reali



Fonte: Istat

**CONSUMI DELLE FAMIGLIE PER TIPOLOGIA DI BENI<sup>8</sup>**  
Trimestri – Variazioni tendenziali percentuali reali



Fonte: Istat

<sup>7</sup> I dati del grafico si riferiscono alle «Spesa per consumi finali delle famiglie residenti».

<sup>8</sup> I dati del grafico si riferiscono alle «Spesa delle famiglie sul territorio economico».

## La congiuntura economica

### CONSUMI DELLE FAMIGLIE<sup>9</sup>

Variazioni tendenziali percentuali reali – Anno 2020 vs Anno 2019



Fonte: Istat

Se i consumi alimentari casalinghi presentano il segno positivo (+1,9%), l'entità dell'incremento registrato non è tale tuttavia da compensare la profonda flessione dei consumi fuoricasa, fortemente penalizzati dalle prolungate chiusure e dalla paura del contagio.

Tra i pochi comparti in crescita anche quello relativo alle spese di gestione della casa (+0,6%) e quello della tecnologia e comunicazione (+2,3%).

Molto più numerose sono però le voci di consumo che presentano flessioni, talune particolarmente pesanti. Prevedibilmente, a crollare maggiormente sono state le spese percepite per le attività fuori casa, come l'alloggio, i servizi ricreativi e culturali, i pacchetti vacanza, i servizi di trasporto, le spese per i mezzi di trasporto (consumi di carburanti), e ancora vestiario e calzature.

Si evidenzia infine il boom dell'e-commerce: gli acquisti online di prodotto hanno registrato nel 2020 un incremento superiore al +30% (oltre il 100% per il food&beverage). In questo contesto, i progressi registrati negli ultimi mesi sono così paragonabili a quelli degli ultimi dieci anni.

### CONSUMI DELLE FAMIGLIE<sup>9</sup> Variazioni tendenziali percentuali reali

	Totale consumi	Servizi	Beni	Beni durevoli	Beni non durevoli	Beni semi-durevoli
QI 2020	-8,0	-9,9	-5,9	-12,4	-0,5	-18,0
QII 2020	-19,9	-25,2	-14,1	-29,7	-6,1	-27,0
QIII 2020	-7,6	-12,6	-2,0	5,9	-0,9	-13,5
QIV 2020	-11,3	-18,0	-3,9	1,0	-2,8	-12,7
<b>Anno 2020</b>	<b>-11,7</b>	<b>-16,4</b>	<b>-6,4</b>	<b>-8,7</b>	<b>-2,6</b>	<b>-17,8</b>

Fonte: Istat

<sup>9</sup> I dati del grafico e della tabella si riferiscono alle «Spesa delle famiglie sul territorio economico».

## La congiuntura economica

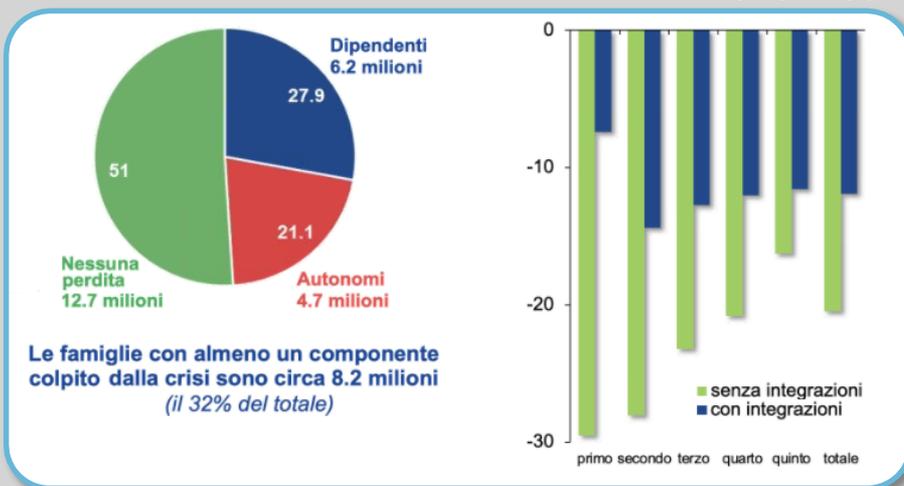
### FOCUS – Gli effetti della crisi sulle famiglie

Nel suo periodico rapporto di previsione<sup>10</sup>, Prometeia delinea il bilancio della pandemia per le famiglie.

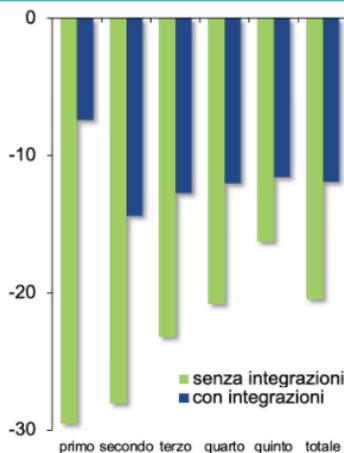
- Stante le stime dell'Istituto di previsione, i **lavoratori** che hanno subito una **perdita di reddito** sono **10,9 milioni** mentre le famiglie con almeno un componente colpito dalla crisi sono **8,2 milioni, un terzo del totale**.
- Secondo i calcoli, ai lavoratori colpiti dalla crisi sono venuti a mancare in media **6.100 euro**, il **30% del reddito disponibile** complessivo annuo. L'intervento delle **integrazioni al reddito (29 miliardi tra cassa, bonus e indennità)** hanno compensato in parte la perdita, portando la riduzione media a **3.700 euro**, ossia il **17,9% del reddito complessivo individuale**. Non dissimili i dati relativi alle **famiglie**: i nuclei con almeno un lavoratore colpito, dopo le integrazioni (come Reddito di emergenza e di cittadinanza) si trovano di fronte a perdite per circa **4.300 euro**, pari in media all'**11,9% del reddito familiare**. Un'incidenza che scende al **4,9%** se si considerano anche le famiglie i cui lavoratori non sono stati toccati dalla crisi.

#### LAVORATORI CHE HANNO SUBITO UNA PERDITA DI REDDITO

Quota

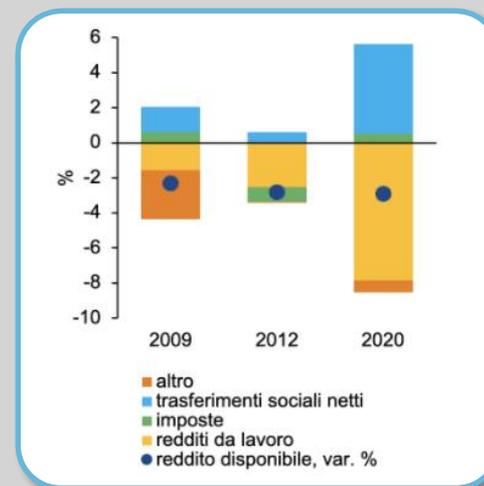


Caduta del reddito per quantili (%)



#### REDDITO DISPONIBILE DELLE FAMIGLIE

Contributi



Fonte: Elaborazioni Prometeia su dati Istat e Banca d'Italia

Fonte: Elaborazioni Prometeia su dati Istat

<sup>10</sup> Prometeia, «Rapporto di Previsione marzo 2021» – 26 marzo 2021.

## La congiuntura economica

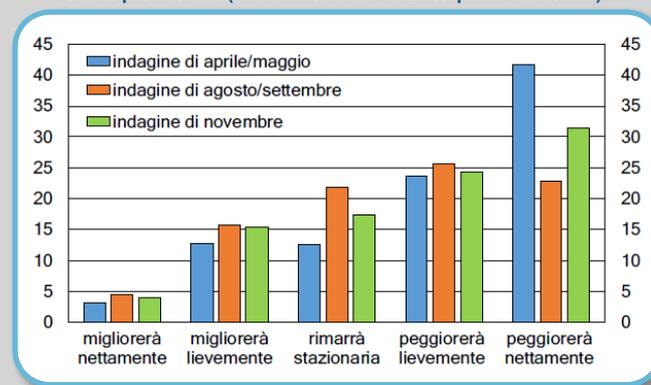
### FOCUS – Terza edizione dell'Indagine Straordinaria sulle Famiglie italiane<sup>11</sup>

Alla fine di novembre del 2020 la Banca d'Italia ha condotto la terza edizione dell'**Indagine Straordinaria sulle Famiglie italiane** (ISF) per raccogliere informazioni sull'evoluzione delle condizioni economiche e delle aspettative delle famiglie durante la seconda ondata dell'epidemia da Covid-19.

Al momento delle interviste<sup>12</sup>, condotte in un periodo in cui le misure restrittive per il contenimento della seconda ondata pandemica si facevano sempre più stringenti, le famiglie hanno riportato condizioni economiche peggiori rispetto alla rilevazione estiva, ma meno negative se confrontate con quelle della primavera, durante la prima fase dell'epidemia.

- ✓ Le **valutazioni** sulle **prospettive generali dell'Italia** sono divenute nel complesso più negative rispetto alla rilevazione estiva, ma si sono mantenute meno pessimistiche di quelle formulate tra la fine di aprile e l'inizio di maggio, periodo fortemente segnato dal primo lockdown. La percentuale di famiglie che si attende un netto peggioramento della situazione economica generale nei successivi dodici mesi è aumentata di 9 p.p., a fronte di una riduzione della quota che ne prefigura una stabilità.
- ✓ Più di un terzo delle famiglie si aspetta un netto **peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro in Italia nei successivi 12 mesi**; come nelle altre rilevazioni, le prospettive sono più negative per i lavoratori autonomi e i disoccupati. Oltre un quinto dei capifamiglia con contratto a termine e un decimo degli autonomi ritiene che la probabilità di perdere il lavoro nei successivi dodici mesi sia superiore al 50%.
- ✓ Le conseguenze della crisi pandemica sulla situazione economica familiare sono state attenuate dal **ricorso alle misure di sostegno al reddito**: circa **un quarto dei nuclei ha percepito almeno una forma di supporto**<sup>13</sup> tra settembre e novembre. Anche considerando tali misure, un terzo delle famiglie ha dichiarato di aver subito nel complesso del 2020 una riduzione del reddito familiare rispetto all'anno precedente.
- ✓ Il 20% dei nuclei si attende nel **2021 un reddito inferiore** a quello percepito nel **2020**. Questa percentuale raddoppia tra le famiglie che dichiarano di aver già subito una riduzione del reddito nel 2020; soltanto un quinto di esse ne prefigura una ripresa.

**ATTESE SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA  
NEI SUCCESSIVI 12 MESI**  
Valori percentuali (con l'esclusione delle risposte «Non so»)



Fonte: Banca d'Italia

<sup>11</sup> Banca d'Italia, «Principali risultanze della terza edizione dell'indagine straordinaria sulle famiglie italiane nel 2020» – 30 marzo 2021.

<sup>12</sup> Le interviste sono state condotte tramite un dispositivo di collegamento a distanza (dialogatore) e hanno coinvolto oltre 2.000 nuclei familiari che avevano partecipato anche alla seconda edizione dell'indagine.

<sup>13</sup> Tra le misure di sostegno al reddito considerate sono incluse: la Cassa integrazione guadagni, l'assegno ordinario del Fondo di integrazione salariale e dei Fondi di solidarietà, l'indennità di disoccupazione (NASpl, disoccupazione agricola), il reddito di cittadinanza, il reddito di emergenza, le misure di sostegno agli autonomi e ai professionisti, il bonus per servizi di baby-sitting e altre tipologie di bonus.

## La congiuntura economica

- ✓ Quasi il 40% degli affittuari e oltre il 30% delle famiglie indebitate hanno dichiarato di avere **difficoltà nel sostenere il pagamento dell'affitto** o delle **rate del debito**. A partire dall'inizio dell'epidemia, circa il 15% delle famiglie ha richiesto o ha preso in considerazione la **possibilità di richiedere un prestito a una banca o a una società finanziaria**, indicando come motivazione principale la necessità di disporre di liquidità e di finanziare le spese correnti.
- ✓ Oltre la **metà della popolazione** vive in famiglie che dichiarano di non **disporre di risorse finanziarie sufficienti a mantenere uno standard minimo di vita per almeno tre mesi in assenza di entrate**, in linea con quanto rilevato in primavera.
- ✓ Rispetto alla precedente rilevazione, sono rimaste **elevate le intenzioni di risparmio**: più del 40% dei nuclei ritiene di poter spendere meno del proprio reddito annuo nei successivi dodici mesi.
- ✓ I **comportamenti di consumo continuano a risentire fortemente dell'emergenza sanitaria**. La spesa effettuata in novembre per **abbigliamento, alberghi, bar e ristoranti** è inferiore al periodo precedente la pandemia per circa l'80% delle famiglie; quella in servizi di cura della persona per circa due terzi di esse. Poco meno della metà di coloro che hanno ridotto tali spese indica che la **contrazione dipenda dalle minori disponibilità economiche**; tra le altre motivazioni prevale la **paura del contagio**, indipendentemente dalla severità dei provvedimenti restrittivi nella regione di residenza.
- ✓ Poco meno di un **terzo delle famiglie italiane** pensa di ridurre i **consumi per alimentari, abbigliamento e calzature e beni e servizi** per la casa nei primi mesi del 2021; tra questi, per circa la metà la contrazione della spesa sarebbe inferiore al 20%, per poco meno di un terzo sarebbe superiore al 30%. Quasi la metà delle famiglie che intendono comprimere tali spese dichiara di voler **acquistare beni di qualità inferiore**; i tre quarti pensano di modificarne la quantità. Le aspettative di flessione dei consumi interesserebbero soprattutto i nuclei che al momento dell'intervista risiedevano nelle regioni rosse e arancioni e anche poco più di un quarto di coloro che si aspettano un incremento di reddito nel 2021.

*Consideri le spese di alimentari, abbigliamento e calzature, beni e servizi per la casa.  
La Sua famiglia come pensa di modificare la spesa complessiva per questi beni tra 3 mesi? (Valori percentuali)*

	Aumenterà	Rimarrà invariata	Diminuirà	Totale
<b>Si aspetta che il reddito nel 2021</b>				100,0
Aumenterà rispetto al 2020	8,9	64,2	26,9	100,0
Resterà invariato rispetto al 2020	2,9	72,2	24,9	100,0
Diminuirà rispetto al 2020	4,8	31,3	63,9	100,0
<b>Totale</b>	<b>4,2</b>	<b>63,0</b>	<b>32,8</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Banca d'Italia

## La congiuntura economica

### FOCUS – Le eredità della pandemia

Come più volte ribadito, la pandemia da Covid-19 ha spinto l'economia globale nella peggiore recessione dopo la Seconda guerra mondiale, sconvolgendo il sistema economico globale. Se le campagne vaccinali avviate in molti paesi – una volta ben impostate – apriranno la strada alla ripresa consentendo all'economia di ritrovare un equilibrio, alcune delle conseguenze della crisi sono destinate a perdurare nel tempo così come alcuni mutamenti indotti dalla stessa potrebbero divenire la normalità nell'era post Covid.

#### ✓ L'esplosione del debito pubblico

La pandemia ha bruciato ricchezza, prospettive e consumi, generando debito. A fine 2020 il **debito globale (pubblico e privato)** è arrivato a **281 mila miliardi di dollari** (circa 235 mila miliardi di euro), ovvero il 355% del PIL mondiale (+35 p.p. rispetto al 2019): per far fronte alla pandemia governi, imprese e famiglie hanno accumulato **debiti per 24 mila miliardi di dollari**, secondo le stime dell'Institute of International Finance (IIF) di Washington.

Soffermandosi al territorio nazionale, come già riportato, il **debito pubblico dell'Italia** è salito dal **134,6%** del PIL nel 2019 al **155,6%** nel 2020 (balzo che corrisponde ad un incremento di 159,4 miliardi di euro). Come già sottolineato, a tenere in linea di galleggiamento i conti pubblici, in attesa che arrivino le risorse del NGEU, è stato l'Eurosistema attraverso gli acquisti da parte della BCE – mediati da via Nazionale – nell'ambito del piano anti-pandemico. Una volta superata l'emergenza, gli acquisti della BCE dovranno ridursi. Per rendere sostenibile il debito l'economia dovrà quindi tornare a crescere: al momento i tassi di interessi continuano a essere molto bassi ma qualora dovessero riaumentare, il problema della sostenibilità del debito si porrebbe in maniera più preponderante.

#### ✓ Il debito societario e le moratorie

La pandemia ha comportato un aumento esponenziale anche dei **debiti societari**. Le risorse mobilitate da governi e banche centrali in tutto il mondo hanno contribuito a mantenere per ora la situazione sotto controllo. Lo status delle imprese va però monitorato, soprattutto in Italia, anche in considerazione dei cambiamenti che sono chiamate a fare, sia per la situazione che stiamo vivendo sia perché il Recovery Plan li richiede. «*Il dato confortante*» riporta Elena Carletti, professoressa ordinaria di finanza all'Università Bocconi «*è che in Paesi come la Germania, dove le moratorie sono terminate, non ci sono stati grandi innalzamenti di insolvenze. Bisogna però vedere cosa succederà in Italia e in Francia, un altro Paese fortemente indebitato a livello di imprese. Prolungare eccessivamente le moratorie potrebbe favorire comportamenti opportunistici da parte dei debitori o aumentare il rischio di un effetto valanga quando dovessero cessare; ritirarle troppo presto sarebbe però altrettanto rischioso*» spiega. «*Sarei meno preoccupata di sostenere le aziende un po' di più e più preoccupata di ritirare troppo presto le misure di sostegno, perché le imprese ne hanno ancora bisogno, in particolar modo in Paesi come l'Italia, le cui economie si basano su settori, come il turismo, che sono molto colpiti dalla crisi*».

#### ✓ Le asimmetrie tra settori

I settori economici hanno subito **contraccolpi differenti** per la crisi, come sottolineato dallo studio di Mediobanca, indipendentemente dalla produttivi-



## La congiuntura economica

tà delle imprese. Questo rende problematica la ripartizione degli aiuti che sono settoriali e quindi non consentono di discernere tra aziende che erano già sul bordo del fallimento e aziende che invece andavano bene.

«In settori come il turismo non so come si possano immaginare radicali trasformazioni rispetto al pre-Covid» aggiunge la professoressa Carletti. «Le riconversioni sono limitate in alcuni campi. Se vogliamo tenere in vita determinati settori, non possiamo rischiare di togliere il sostegno pubblico alle imprese troppo presto».

### ✓ Maggiore automazione

Un altro degli effetti della pandemia è l'**aumento della digitalizzazione**, sia sul fronte dello smart working e della didattica a distanza che su quello degli acquisti online. Se da un lato la crisi sanitaria ha abbattuto molte remore su questo fronte, l'automazione è però diventata una fonte di grande disuguaglianza, affermano in molti: il rischio – sostengono – è che si rafforzi la polarizzazione tra chi ha lavori ben pagati e chi farà lavori meno retribuiti e più pesanti.

Come ha rilevato uno studio condotto nel 2020 di Sciences Po (Parigi), le fasce meno istruite del mercato del lavoro hanno pagato un prezzo molto più alto durante il lockdown. «*Il divide tra laureati e non laureati è cresciuto moltissimo durante la pandemia, in tutti i Paesi presi in considerazione dal nostro studio*» affermano gli autori.

### ✓ Smart working

Il coronavirus ha costretto la maggior parte delle aziende e dei lavoratori a misurarsi con lo **smart working**. Per molti lavoratori si tratta di una soluzione temporanea ed è probabile che, una volta superata l'emergenza, rientreranno in ufficio; alcune aziende al contrario iniziano a vedere il lavoro agile come un **cambiamento strutturale**, almeno per una parte dei loro dipendenti.

In una prospettiva futura, questa tendenza potrebbe **ampliare il mercato del lavoro**, in quanto non sarà più indispensabile assumere una persona che vive dove ha sede l'azienda o nelle immediate vicinanze. Al tempo stesso, l'aumento dello smart working guiderebbe la domanda di tecnologie informatiche e delle occupazioni a esse legate.

Con un incremento significativo del lavoro intelligente, il bisogno di **spazio per gli uffici** diminuirebbe, facendo crollare la **domanda dell'edilizia non residenziale**; diminuirebbero inoltre gli spostamenti e con essi i **costi del pendolarismo**, dei **viaggi d'affari** e la **spesa per i ristoranti** in pausa pranzo.

### ✓ La dualizzazione del mercato del lavoro

Nel mercato del lavoro la pandemia ha acuito la frattura tra *insider* e *outsider*. Lavorando in smart working chi aveva già un network ben delineato è stato avvantaggiato. In questa polarizzazione gli outsider tendono a corrispondere a persone giovani, di sesso femminile e con contratti di lavoro atipici, mentre gli insider sono spesso uomini, adulti e con situazioni contrattuali stabili. Chi è entrato nel mercato del lavoro durante la pandemia soffrirà anche in futuro della mancanza di questi contatti e questo vale anche per la nascita di nuove imprese.



## La congiuntura economica

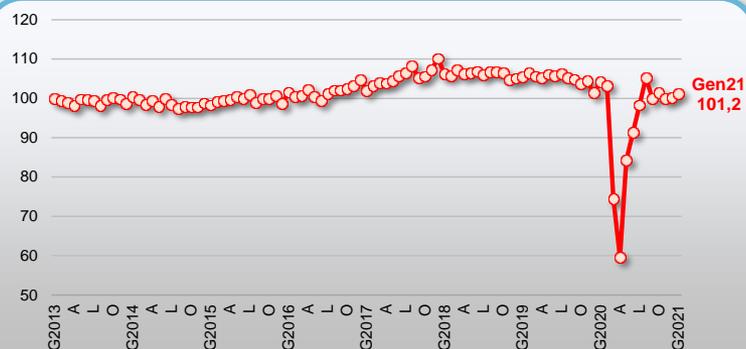
### La produzione industriale

Dopo l'incertezza degli ultimi due mesi dello scorso anno, **gennaio** riporta l'industria italiana sul sentiero di recupero già avviato a maggio e parzialmente interrotto fra novembre e dicembre. L'indice destagionalizzato della **produzione industriale** registra infatti un incremento congiunturale del **+1,0%**: un'intonazione positiva diffusa ai principali comparti, con l'esclusione dell'energia (-0,8%) e un contributo più accentuato per i beni strumentali (+1,4% la variazione mensile).

In termini tendenziali, la variazione dell'indice corretto per gli effetti di calendario resta tuttavia negativa (**-2,4%**) così come negativa permane la dinamica congiunturale complessiva degli ultimi tre mesi (**-1,7%**).

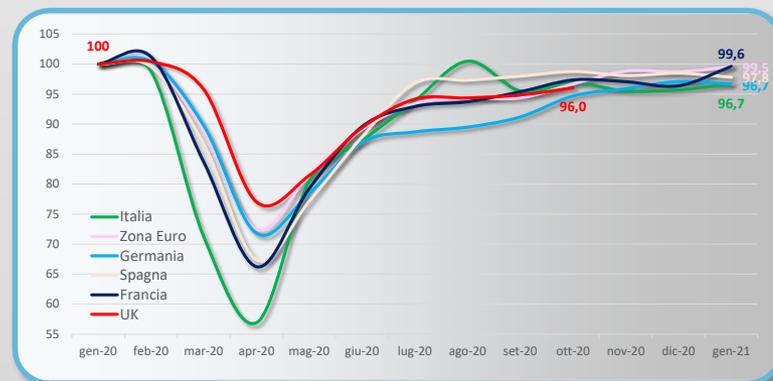
A livello settoriale si conferma il maggior dinamismo dei beni intermedi, il solo comparto in crescita in termini sia congiunturali (+0,4%) che tendenziali (+2,4%), grazie al quale viene rafforzato il ruolo italiano nelle filiere di fornitura; al contrario, mostrano flessioni annue gli altri settori, con un calo pronunciato per i beni di consumo (-8,6%) e meno marcato per i restanti aggregati (-1,8% i beni strumentali e -0,9% l'energia).

INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE  
Valori destagionalizzati – 2015=100



Fonte: Istat

INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE  
Valori destagionalizzati – Numero indice gennaio 2020=100



Fonte: Eurostat

## La congiuntura economica

### PRODUZIONE INDUSTRIALE

Variazioni congiunturali e tendenziali percentuali, per raggruppamento di industrie

	Variazioni congiunturali (%) <i>(Dati destagionalizzati)</i>		Variazioni tendenziali (%) <i>(Dati corretti per gli effetti di calendario)</i>	
	gen 21 vs dic 20		gen 21 vs gen 20	
			YTDgen21 vs YTDgen20	
Beni di consumo <i>durevoli</i>	+1,2	-8,6	-8,6	-8,6
<i>non durevoli</i>	+3,0	+4,6	+4,6	+4,6
Beni strumentali	+0,8	-11,1	-11,1	-11,1
Beni intermedi	+1,4	-1,8	-1,8	-1,8
Energia	+0,4	+2,4	+2,4	+2,4
<b>Totale</b>	<b>+1,0</b>	<b>-2,4</b>	<b>-2,4</b>	<b>-2,4</b>

Fonte: Istat

### PRODUZIONE INDUSTRIALE

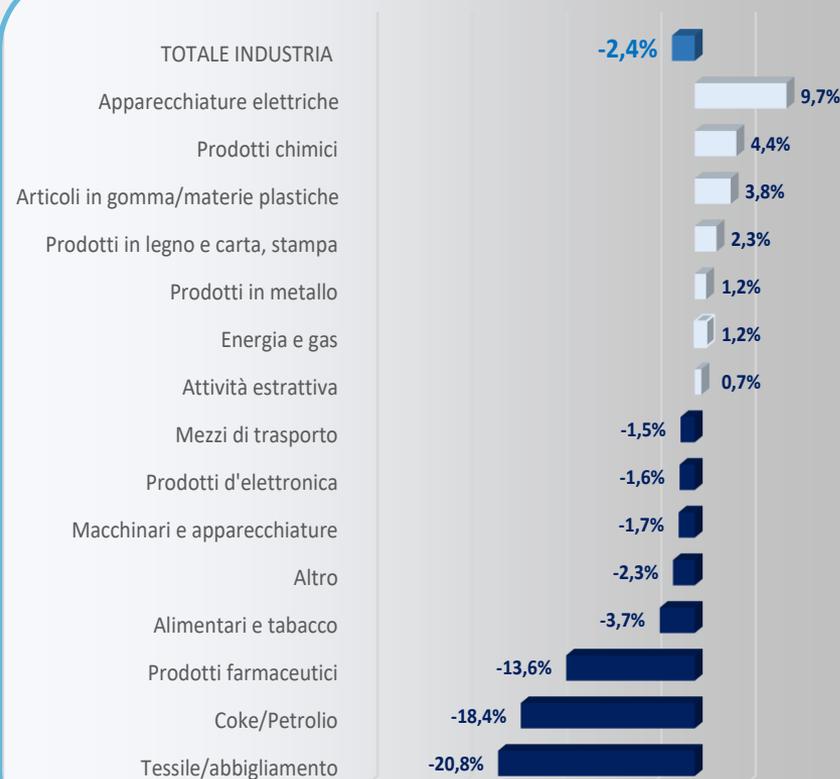
Variazione tendenziale su dati corretti per gli effetti di calendario



Fonte: Istat

### PRODUZIONE INDUSTRIALE

Variazioni tendenziali, per settore economico – Progressivo Gennaio 2021



Fonte: Istat

## La congiuntura economica

INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE  
Variazioni tendenziali su valori corretti per gli effetti di calendario – 2015=100

Indice produzione industriale (corretto effetti calendario)	4° trimestre 2019	1° trimestre 2020	2° trimestre 2020	3° trimestre 2020	4° trimestre 2020	Anno 2019	Anno 2020
Var. % reale su scorso anno	-2,2%	-11,4%	-25,4%	-5,0%	-2,5%	-1,0%	-11,4%

Fonte: Istat

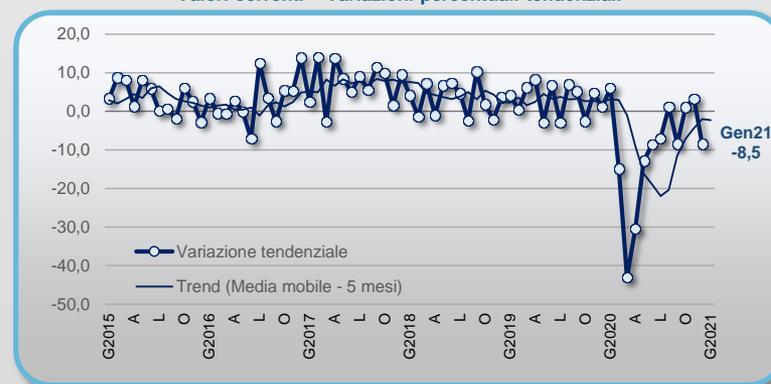
### Il commercio estero

Poco positivi in generale in quanto ancora condizionati dalla pandemia, i dati sul **commercio estero** relativi al mese di **gennaio** mostrano i pesanti effetti della Brexit: su base annua, le esportazioni verso il Regno Unito sono calate infatti del -37,4% mentre le importazioni dal mondo anglosassone del -69,5%.

Dopo il calo di dicembre (-3,7%), nel primo mese dell'anno **l'export** registra complessivamente un nuovo rialzo congiunturale **(+2,3%)**, sostenuto dall'area Ue (+4,0%) e spiegato per oltre due terzi dall'aumento delle vendite di beni intermedi (+5,0% la loro crescita). Su base annua, al contrario, i flussi verso l'estero tornano a registrare un'ampia flessione **(-8,5%)**, cui contribuisce in particolare la contrazione delle vendite di beni strumentali (-9,8% il relativo decremento) e beni di consumo non durevoli (-11,3%). Oltre che verso il Regno Unito, la flessione risulta molto marcata anche verso gli Stati Uniti (-20,6%); i flussi per la Cina sono invece in forte crescita (+29,2%).

L'**import** segna un aumento congiunturale più contenuto **(+1,2%)** mentre accentua la flessione tendenziale **(-11,6%)**, per effetto soprattutto della forte riduzione degli acquisti di energia (-33,9%) e di beni di consumo non durevoli (-15,5%).

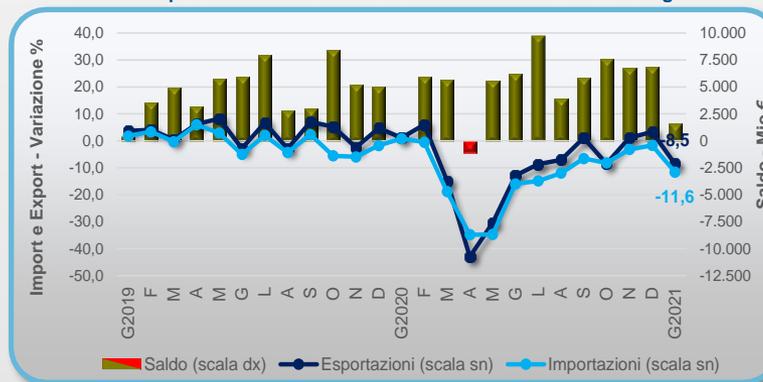
ESPORTAZIONI  
Valori correnti – Variazioni percentuali tendenziali



Fonte: Istat

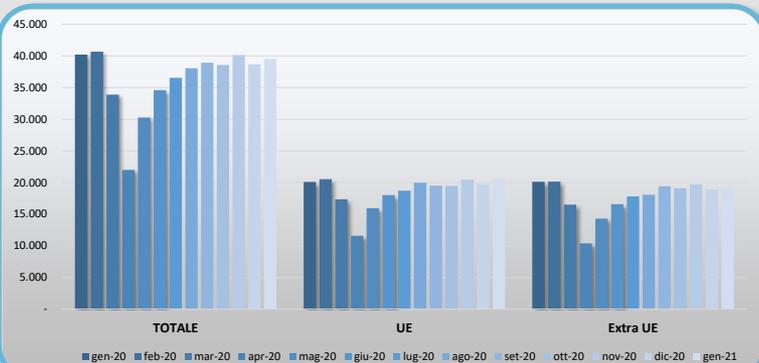
## La congiuntura economica

**FLUSSI COMMERCIALI CON L'ESTERO**  
Variazioni percentuali tendenziali e valori in milioni di euro – Dati grezzi



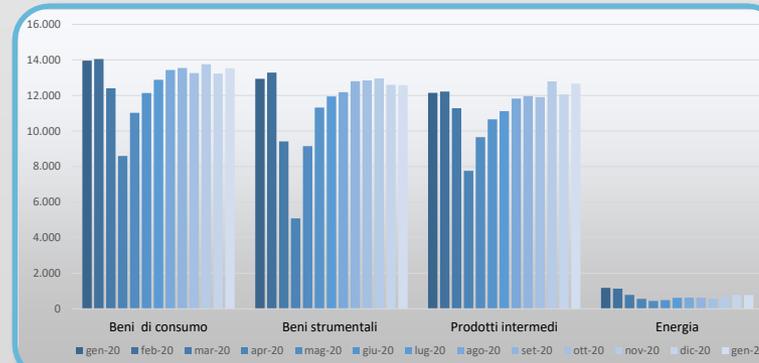
Fonte: Istat

**ESPORTAZIONI PER PAESE DI DESTINAZIONE**  
Dati mensili destagionalizzati (valori FOB – milioni di euro)



Fonte: Istat

**ESPORTAZIONI PER TIPOLOGIA DI BENI**  
Dati mensili destagionalizzati (valori FOB – milioni di euro)



Fonte: Istat

## La congiuntura economica

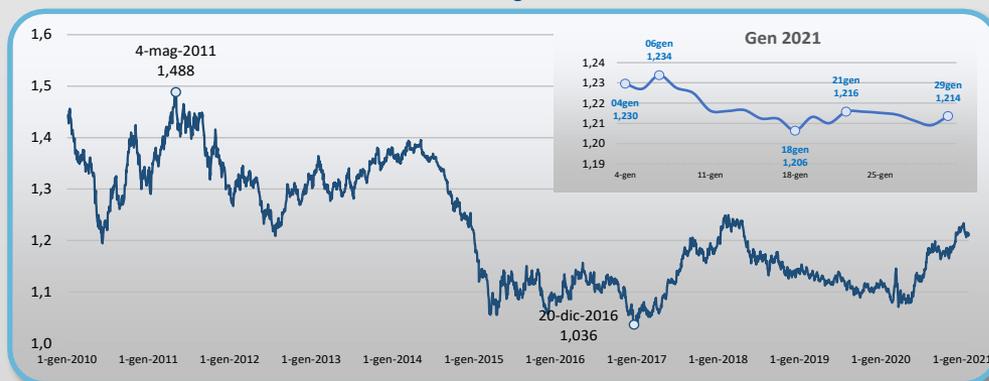
	ESPORTAZIONI			IMPORTAZIONI		
	Variazioni congiunturali (%) (Dati destagionalizzati)	Variazioni tendenziali (%) (Dati grezzi)		Variazioni congiunturali (%) (Dati destagionalizzati)	Variazioni tendenziali (%) (Dati grezzi)	
	gen 21 vs dic 20	gen 21 vs gen 20	YTDgen21 vs YTDgen20	gen 21 vs dic 20	gen 21 vs gen 20	YTDgen21 vs YTDgen20
Paesi Ue27	+4,0	-4,7	-4,7	+2,6	-5,8	-5,8
Paesi extra Ue27	+0,4	-12,7	-12,7	-0,8	-18,3	-18,3
Beni di consumo	+2,3	-9,7	-9,7	-0,2	-13,9	-13,9
durevoli	+5,2	+0,1	+0,1	-1,4	-1,6	-1,6
non durevoli	+1,6	-11,3	-11,3	0,0	-15,5	-15,5
Beni strumentali	-0,2	-9,8	-9,8	+0,6	-7,5	-7,5
Beni intermedi	+5,0	-3,4	-3,4	+0,5	-3,9	-3,9
Energia	-0,5	33,7	33,7	+11,8	-33,9	-33,9
<b>Totale</b>	<b>+2,3</b>	<b>-8,5</b>	<b>-8,5</b>	<b>+1,2</b>	<b>-11,6</b>	<b>-11,6</b>

Fonte: Istat

Sembra essersi arrestato il trend di apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro, avviatosi con l'inizio della pandemia e proseguito – pur con fasi alterne – sino al mese di dicembre. A **gennaio**, infatti, il **tasso di cambio** ha mostrato una lieve tendenza al ribasso nella prima metà del mese (minimo relativo il 18 gennaio a 1,206) per poi rimanere pressoché costante.

Il **tasso medio di cambio euro/dollaro a gennaio** è risultato pari a quello dell'ultimo mese dell'anno scorso, ossia **1,217**.

### TASSO DI CAMBIO EURO/DOLLARO Valori medi giornalieri



Fonte: Banca d'Italia

## La congiuntura economica

Esportazioni (Valori correnti)	4° trimestre 2019	1° trimestre 2020	2° trimestre 2020	3° trimestre 2020	4° trimestre 2020	Anno 2019	Anno 2020
Var. % su scorso anno	+2,5%	-3,0%	-28,5%	-4,9%	-1,8%	+3,2%	-9,7%

Fonte: Istat

### Occupazione e disoccupazione<sup>14</sup>

Sebbene l'emorragia di **occupati** sembri essersi arrestata a **febbraio**, a un anno esatto dall'inizio della pandemia il bilancio del suo impatto sul mercato del lavoro rimane drammatico: a causa delle ripetute flessioni congiunturali registrate dall'inizio dell'emergenza sanitaria fino a gennaio 2021, mancano infatti all'appello quasi **1 milione di lavoratori** (per l'esattezza **945 mila unità**, pari a un decremento del -4,1%); cresce significativamente anche il numero degli «scoraggiati» ossia coloro che, pur non avendo un posto, hanno smesso di cercarlo<sup>15</sup>.

La diminuzione dell'occupazione su base annua coinvolge sia uomini che donne, dipendenti (-590 mila) e autonomi (-355 mila) e tutte le classi d'età (la stabilizzazione di febbraio riguarda entrambi i sessi). Nell'arco dei dodici mesi sono cresciute le **persone in cerca di lavoro** (+0,9%, pari a **+21 mila unità**) ma soprattutto, come già anticipato, gli **inattivi** tra i 15 e i 64 anni (+5,4%, pari a **+717 mila**).

Il **tasso di occupazione** scende, in un anno, di **2,2** punti percentuali toccando quota **56,5%** (valore analogo a quello rilevato nel mese precedente). Il **tasso di disoccupazione** aumenta di 0,5 punti rispetto a un anno prima (ora è pari a **10,2%**); l'aumento è di 2,6 punti percentuali se si analizza la «sola» **disoccupazione giovanile** (ora a quota **31,6%**, era 32,7% a gennaio).

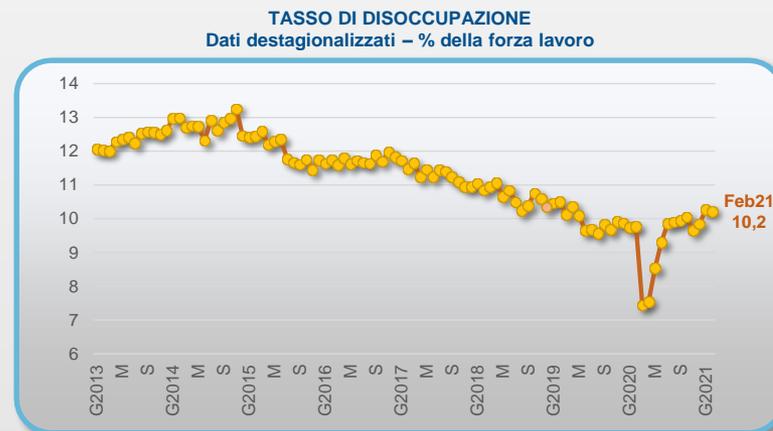
Il livello dell'**occupazione** nel **trimestre dicembre 2020-febbraio 2021** è inferiore del -1,2% rispetto a quello del trimestre precedente (settembre-novembre 2020), con un calo di **277 mila unità**. Nel trimestre aumentano sia le **persone in cerca di occupazione** (+1,0%, pari a **+25 mila**), sia gli **inattivi** tra i 15 e i 64 anni (+1,3%, pari a **+183 mila unità**).

<sup>14</sup> Dal 1° gennaio 2021 è stata avviata la nuova rilevazione sulle Forze di lavoro che recepisce quanto stabilito dal Regolamento (UE) 2019/1700. Le serie storiche degli aggregati diffusi sono state ricostruite in modalità provvisoria, per il periodo compreso tra gennaio 2004 e dicembre 2020. I confronti temporali vengono quindi ora effettuati con i dati delle serie storiche ricostruite.

<sup>15</sup> Parte dall'incremento è giustificato dalle regole del Regolamento UE secondo cui chi non lavora da più di tre mesi – perché in cassa integrazione o autonomo – non deve essere considerato occupato.

## La congiuntura economica

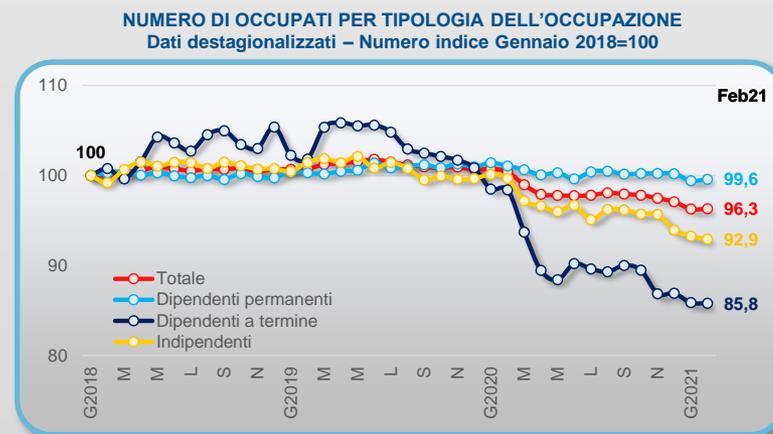
TOTALE	Tasso di disoccupazione			Tasso di inattività		
	Feb21	Gen21	Feb20	Feb21	Gen21	Feb20
TOTALE	10,2	10,3	9,8	37,0	37,0	34,9
15-24 anni	31,6	32,7	29,0	77,1	76,8	74,2
25-34 anni	15,8	16,1	14,9	29,8	29,8	26,9
35-49 anni	8,6	8,7	8,5	21,6	21,7	19,8
50 e più anni	6,0	5,6	5,2	66,3	66,4	65,8



Fonte: Istat



Fonte: Istat



Fonte: Istat

## La congiuntura economica

### *FOCUS – Sistemi di integrazione salariale: un confronto europeo<sup>16</sup>*

Matilde Casamonti e Giampaolo Galli hanno analizzato i **diversi sistemi di integrazioni salariale** attivati in **Europa** per sostenere l'occupazione durante la pandemia, rilevando in generale che nei **paesi** in cui queste misure sono state accompagnate da **limitazioni dei licenziamenti** le **percentuali di integrazione** a favore dei lavoratori risultano **meno elevate**.

#### IL QUADRO

- ✓ Come noto, in Italia così come in molti altri paesi, per far fronte alla pandemia sono stati ampliati, rifinanziati ed estesi gli strumenti di sostegno al reddito e all'occupazione. In particolare, nel nostro Paese è stata introdotta la possibilità di utilizzare i sistemi di integrazione salariale (CIG ordinaria, in deroga e FIS) per far fronte alla riduzione di attività dovuta alle chiusure rese necessarie dall'emergenza. Queste misure sono state prorogate nel tempo dai decreti anticrisi e dall'ultima legge di bilancio, visto il perdurare della pandemia.
- ✓ Grazie a queste estensioni, secondo i dati Inps, il **numero di ore di cassa integrazione autorizzate dal 1° aprile 2020 al 31 gennaio 2021** è arrivato a **4.238,4 milioni**, di cui 1.957,4 milioni di CIG ordinaria, 1.434,3 milioni per l'assegno ordinario dei fondi di solidarietà e 846,7 milioni di CIG in deroga. Il numero di richieste giunte è stato di 20 volte superiore rispetto a quello del 2019 e i **lavoratori ai quali è stata fornita la prestazione** (tramite erogazione diretta ai lavoratori o alle imprese che ne hanno fatto richiesta) sono stati, dall'inizio dell'emergenza, **7 milioni**, che corrispondono attualmente a circa il 57% del totale dei lavoratori dipendenti.
- ✓ Il diffuso utilizzo delle misure è stato accompagnato in Italia da un **blocco generale dei licenziamenti economici**.
- ✓ La maggior parte dei paesi europei ha esteso o introdotto da zero i cosiddetti schemi di **Short Time Work (STW)**, ovvero **programmi per sovvenzionare direttamente le ore non lavorate a causa delle restrizioni**; alcuni Stati membri hanno semplificato le procedure di accesso a questi programmi. In Francia, Italia, Belgio, Norvegia, Svizzera, Lussemburgo, Austria e Spagna è ora sufficiente invocare la crisi sanitaria come "forza maggiore" per usufruire dei sostegni; altri paesi richiedono invece dei requisiti maggiori per accedere ai programmi, anche se in alcuni casi tali requisiti sono stati allentati. In Germania, ad esempio, da marzo 2020 è possibile accedere al sistema di integrazione salariale se l'azienda ha una riduzione dell'orario lavorativo del 10%, e non più del 30% come in precedenza richiesto. In Portogallo è possibile accedere solo in caso di riduzione del 40% del fatturato o di interruzione della catena di produzione, mentre in Grecia solo in caso di riduzione del fatturato del 20%.
- ✓ Per quanto riguarda le tipologie di **lavoratori ammessi**, Italia, Spagna, Svizzera, Norvegia, Francia e Germania hanno ampliato i preesistenti schemi di integrazione per estenderli alle **tipologie di lavoro atipico**; fa eccezione l'Austria che anche nella nuova normativa esclude i lavoratori interinali. Il nuovo sistema introdotto dalla Grecia, invece, è rivolto solo ai lavoratori a tempo pieno.

<sup>16</sup> OCPI, «Sistemi di integrazione salariale: un confronto europeo» – 11 marzo 2021.



## La congiuntura economica

### LA «GENEROSITÀ» DEI PROGRAMMI DI INTEGRAZIONE PER I LAVORATORI

- ✓ Per confrontare la «generosità» dei contributi, è stato preso in considerazione il caso di un individuo senza figli che percepisce un reddito medio e le cui ore lavorate vengono ridotte a zero. Applicando al salario medio l'aliquota di integrazione e i massimali previsti dalle normative nazionali è stata calcolata l'**integrazione mensile** e, quindi, la **percentuale di salario medio effettivamente coperta**.

#### SCHEMI DI INTEGRAZIONE SALARIALE IN EUROPA

Paese	Misura	Percentuale di copertura prevista	Limite massimo mensile	Salario mensile medio 2019 (€)	Integrazione salariale mensile (€)	Percentuale del salario medio
<b>Lussemburgo</b>	Chômage Partiel	80	250% del salario minimo	5.487	4.390	80
<b>Svizzera</b>	Chômage Partiel	80	Limite massimo annuale di 148.200 CHF (11.239€ mensili)	6.733	5.387	80
<b>Francia</b>	Activité Partielle	70	-	3.258	2.281	70
<b>Portogallo</b>	Simplified lay off	100	Tre volte il RMMG (retribuzione minima garantita mensile)	1.464	1.464	100
<b>Germania</b>	Kurzarbeit ergeld	60 (0 per salari superiori a 6.900€)	-	3.535	2.121	60
<b>Grecia*</b>	Syn-ergasia	60 del salario netto	-	1.317**	790	60
<b>Norvegia</b>	Temporary layoff scheme	80 per salari fino a 3 volte il Basic Amount, 62,4 per salari da 3 a 6 volte il Basic Amount (0 per salari superiori)	-	4.687	2.925	62
<b>Belgio</b>	Temporary work scheme	70	70% del salario medio massimale	3.937	2.075	53
<b>Italia*</b>	CIGO	80	1.199€ per salari superiori a 2.160€; 998€ per salari fino a 2.160€	2.502	1.119	48
<b>Spagna*</b>	ERTE	70	175% del IPREM	2.289	940	41
<b>Austria</b>	COVID-19 Kurzarbeit	90 del salario netto per salari lordi fino a 1.770€, 85 per salari lordi fino a 2.686€ e 80 per salari lordi superiori a 2.686€	-	2.694**	2.155	58

Fonte: elaborazione OCPI su dati Eurostat e OCSE

\* Paesi che hanno introdotto divieti ai licenziamenti \*\* Salario medio mensile netto

## La congiuntura economica

- ✓ Alcuni paesi hanno introdotto **sussidi meno generosi** (tramite aliquote più basse o con l'imposizione di contributi massimi erogabili meno elevati), finalizzati a **sostenere lavoratori con salari inferiori**; altri paesi invece hanno adottato **misure più generose, senza massimali o con massimali più elevati**, per supportare il benessere generale delle famiglie, abbassando la volatilità del reddito, in modo da sostenere la domanda di beni e i consumi.
- ✓ Dal confronto dei sistemi adottati, sembra che i **paesi che hanno introdotto un blocco sui licenziamenti**, cioè Italia, Spagna e Grecia, abbiano anche previsto **misure di integrazione salariale meno generose** rispetto ai paesi che non hanno previsto alcun divieto. Detto ciò, suggeriscono gli stessi gli autori dell'analisi, le limitazioni ai licenziamenti potrebbero essersi rese necessarie in Italia e Spagna per i prevedibili ritardi nell'erogazione mentre in Grecia per l'imposizione di limite massimo all'utilizzo della cassa integrazione in termini di monte ore (la riduzione dell'orario di lavoro massima è del 50%).

### LA «GENEROSITÀ» DEI PROGRAMMI DI INTEGRAZIONE PER I DATORI DI LAVORO

- ✓ In quasi tutti i principali paesi europei che hanno adottato da zero o esteso i programmi di STW, il **costo a carico dei datori di lavoro è nullo**. Tuttavia in Austria e Francia il contributo dello Stato è riconosciuto ai datori di lavoro fino a un limite massimo rispettivamente pari a 4.296€ e 4,5 volte il salario minimo (circa 6.956 euro); ciò significa che il costo a carico dei datori di lavoro francesi si manifesta solo per salari oltre il doppio del salario medio, mentre in Austria il datore di lavoro deve contribuire all'integrazione per salari poco superiori al salario medio; in Portogallo, invece, il datore di lavoro deve sempre contribuire per il 30% dei due terzi del salario dei propri dipendenti.
- ✓ La presenza di un costo a carico del datore di lavoro potrebbe incidere sulla **scelta delle aziende di partecipare o meno agli schemi di integrazione salariale**, visto che in quasi tutti i paesi analizzati (tranne Svizzera, Germania e Austria) non è richiesto il consenso del lavoratore che, comunque, preferirebbe il lavoro ridotto al licenziamento. Tuttavia, i dati sul tasso di utilizzo degli schemi di lavoro ridotto non confortano questa ipotesi: Portogallo, Austria e Francia risultano infatti essere tra i paesi che hanno maggiormente utilizzato gli schemi di integrazione salariale, nonostante la previsione di un costo a carico del datore di lavoro. In particolare, la Francia presenta la percentuale di lavoratori che hanno aderito allo schema maggiore tra tutti i paesi, pari al 55%; in Austria e Portogallo la quota è inferiore, rispettivamente 37% e 32%, ma comunque elevata e simile ad altri paesi in cui il costo a carico del datore è nullo, come Belgio, Svizzera e Germania (34%, 33% e 30%). Grecia e Norvegia, invece, sono i paesi con i tassi di utilizzo più bassi, pari al 2% e 9%, pur avendo un costo pari a zero.
- ✓ Sulla base dei dati disponibili, **non sembra esserci una relazione tra il costo del lavoro a carico del datore, l'utilizzo delle integrazioni salariali e, dunque, la variazione dell'occupazione.**

## La congiuntura economica

VARIAZIONE DELL'OCCUPAZIONE E TASSI DI UTILIZZO  
Dati riferiti a maggio 2020

Paese	Elasticità dell'occupazione al reddito (*)	Quota di lavoratori dipendenti che hanno fatto ricorso a STW (%)	Costo a carico dell'impresa (€)
Lussemburgo	-0,4	28	0
Germania	0,0	30	0
Svizzera	0,0	33**	0
Belgio	0,1	34	0
Francia	0,1	55	0 per salari fino a 4,5 volte il salario minimo
Italia	0,2	45	0
Grecia	0,2	2**	0
Spagna	0,3	18	0
Austria	0,3	37	0 fino a 4.296€
Portogallo	0,3	32	30% dei 2/3 del salario
Norvegia	0,5	9	0

Fonte: elaborazione OCPI su dati OCSE

\* Variazione percentuale dell'occupazione diviso la variazione percentuale del PIL.

\*\* Stima sulla base di fonti nazionali. Il valore della Grecia si riferisce al mese di ottobre in quanto il sistema è stato adottato a giugno 2020.



## La congiuntura economica

**EVOLUZIONE DELL'OCCUPAZIONE**  
Dati destagionalizzati – Febbraio 2021

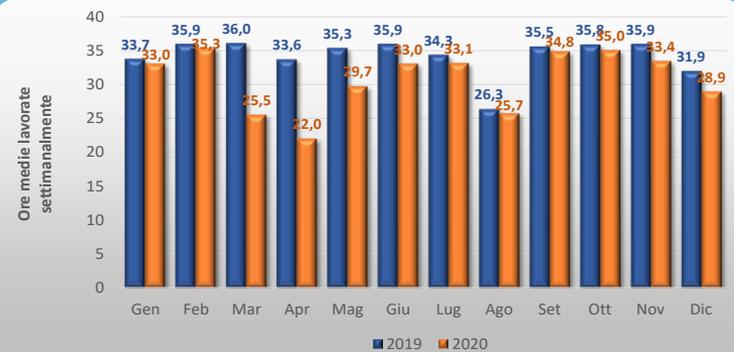
	Valori assoluti (migliaia di unità)	Variazione congiunturale		Variazione tendenziale	
		(abs)	(%)	(abs)	(%)
<b>OCCUPATI</b>	<b>22.197</b>	<b>+6</b>	<b>0,0</b>	<b>-945</b>	<b>-4,1</b>
Dipendenti	17.313	+24	+0,1	-590	-3,3
<i>Permanenti</i>	14.782	+27	+0,2	-218	-1,5
<i>A termine</i>	2.532	-3	-0,1	-372	-12,8
Indipendenti	4.884	-18	-0,4	-355	-6,8
Uomini	12.875	+3	0,0	-533	-4,0
Donne	9.322	+4	0,0	-412	-4,2
15-24 anni	919	+4	+0,4	-159	-14,7
25-34 anni	3.779	+16	+0,4	-258	-6,4
35-49 anni	8.861	-6	-0,1	-427	-4,6
50 e più anni	8.637	-7	-0,1	-101	-1,2

**NUMERO DI DISOCCUPATI**  
Dati destagionalizzati – Migliaia



Fonte: Istat

**NUMERO ORE SETTIMANALI EFFETTIVAMENTE LAVORATE PRO CAPITE**  
Dati non destagionalizzati – Occupati totali



Fonte: Istat

## La congiuntura economica

EVOLUZIONE DELLA DISOCCUPAZIONE  
Dati destagionalizzati – Febbraio 2021

	Valori assoluti (migliaia di unità)	Variazione congiunturale		Variazione tendenziale	
		(abs)	(%)	(abs)	(%)
<b>DISOCCUPATI</b>	<b>2.518</b>	<b>-9</b>	<b>-0,3</b>	<b>+21</b>	<b>+0,9</b>
Uomini	1.356	-24	-1,7	+49	+3,8
Donne	1.162	+15	+1,3	-28	-2,3

Fonte: Istat

EVOLUZIONE DELL'INATTIVITÀ (15-64 ANNI)  
Dati destagionalizzati – Febbraio 2021

	Valori assoluti (migliaia di unità)	Variazione congiunturale		Variazione tendenziale	
		(abs)	(%)	(abs)	(%)
<b>INATTIVI</b>	<b>14.084</b>	<b>-10</b>	<b>-0,1</b>	<b>+717</b>	<b>+5,4</b>
Uomini	5.254	+17	+0,3	+405	+8,3
Donne	8.830	-26	-0,3	+312	+3,7

Fonte: Istat

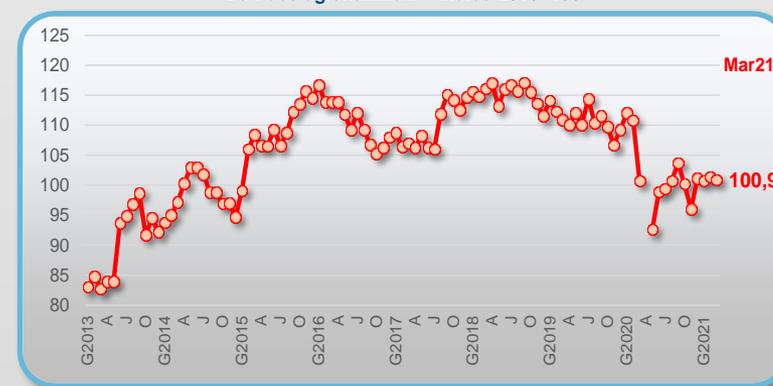
### Il clima di fiducia delle famiglie e delle imprese

L'effetto «super-Mario» sul *sentiment* di famiglie sembra esser già venuto meno: l'iniezione di ottimismo generata dall'insediamento del nuovo premier (e registrata dalle rilevazioni di febbraio) non trova infatti più riscontro nei dati di marzo.

Se l'incremento registrato il mese scorso – riscontrato dall'indagine effettuata a inizio mese e pertanto prima di qualsiasi reale azione di Draghi – era quindi testimonianza delle aspettative positive riposte sul nuovo Presidente, i limiti imposti dalla difficile situazione con cui si è dovuto confrontare hanno smorzato l'entusiasmo iniziale. A **marzo**, l'indice relativo alla **fiducia delle famiglie**<sup>17</sup> si è così pressoché ri-allineato ai valori di gennaio (ossia è sceso da **101,4** a **100,9** punti).

Il decremento è il risultato di cali generalizzati a tutte le componenti: nello speci-

CLIMA DI FIDUCIA DELLE FAMIGLIE  
Dati destagionalizzati – Indice 2010=100



Fonte: Istat

<sup>17</sup> L'Istat avvisa che, a partire dal mese di gennaio 2021, è stata modificata la metodologia di stima delle variabili relative all'indagine sui consumatori. Le serie storiche delle frequenze percentuali di risposta, dei saldi e dei climi sono state ricalcolate con il nuovo stimatore per calibrazione e rese disponibili a partire da gennaio 1998.

## La congiuntura economica

fico il clima economico e quello corrente registrano una diminuzione più accentuata (da 91,5 a 90,2 e da 97,3 a 96,7, rispettivamente) mentre la riduzione è contenuta per il clima personale (da 104,7 a 104,5) e quello futuro (da 107,5 a 107,1). Un'analisi più dettagliata evidenzia come la diminuzione dell'indice sia dovuta a un diffuso peggioramento sia dei giudizi sia delle aspettative sulla situazione economica generale e su quella personale. Rimangono stabili le attese sulla disoccupazione.

Di segno opposto l'inclinazione mostrata dal **sentiment** delle **imprese**, il cui indice composito del **clima di fiducia** risulta in recupero per il secondo mese consecutivo, passando da 93,3 di febbraio a **93,9** di **marzo** (era pari a 88,4 a gennaio).

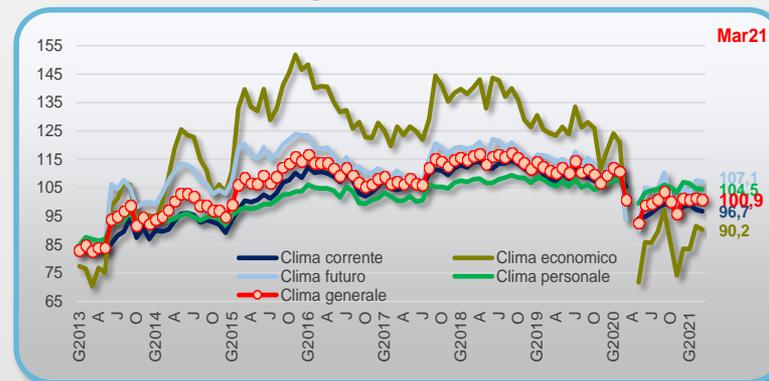
L'analisi per singolo comparto mostra segnali eterogenei per industria e ser-

**CLIMA DI FIDUCIA DELLE IMPRESE**  
Dati destagionalizzati - Indice 2010=100



Fonte: Istat

**CLIMA DI FIDUCIA DELLE FAMIGLIE**  
Dati destagionalizzati - Indice 2010=100



Fonte: Istat

vizi: nel primo caso si registra un miglioramento della fiducia con l'indice della manifattura e, soprattutto, quello delle costruzioni in deciso aumento (rispettivamente da 99,5 a 101,2 e da 141,9 a 147,9); la fiducia scende invece nei servizi, soprattutto nel commercio al dettaglio (l'indice passa da 85,7 a 85,3 nei servizi di mercato e da 93,7 a 90,9 nel commercio).

Nello specifico, nell'**industria manifatturiera** migliorano sia i giudizi sugli ordini sia le attese sul livello della produzione mentre le scorte di prodotti finiti sono giudicate stabili.

Nel comparto delle **costruzioni**, tutte le componenti registrano una dinamica positiva.

Per i **servizi di mercato**, la diminuzione dell'indice è trainata dalle aspettative sugli ordini che sono in deciso calo.

## La congiuntura economica

Con riferimento al **commercio al dettaglio**, si stima un peggioramento sia dei giudizi che delle attese sulle vendite mentre le scorte di magazzino sono giudicate in decumulo; a livello di circuito distributivo, la fiducia si deteriora sia nella grande distribuzione sia in quella tradizionale.

L'indice del **sentiment economico europeo (ESI<sup>18</sup>)** registra a **marzo** un netto scatto: rispetto al mese precedente, è salito di 7,6 punti percentuali nella zona euro – portandosi a quota **101** – e di 6,9 nella Ue-27, a quota **100**. Si tratta del secondo aumento consecutivo dopo quello di febbraio. La stessa Commissione Ue, nel commentare i dati, evidenzia come si tratti della più ampia crescita osservata dalla ripresa dopo la prima fase della pandemia e come, per entrambe le zone, l'indicatore si sia avvicinato alla media di lungo termine.

La Germania si è distinta con il più ampio aumento mensile mai registrato (+7,9 punti). In forte rialzo anche Spagna (+6,2) e Francia (+5,4), segue l'Italia (+4,9).

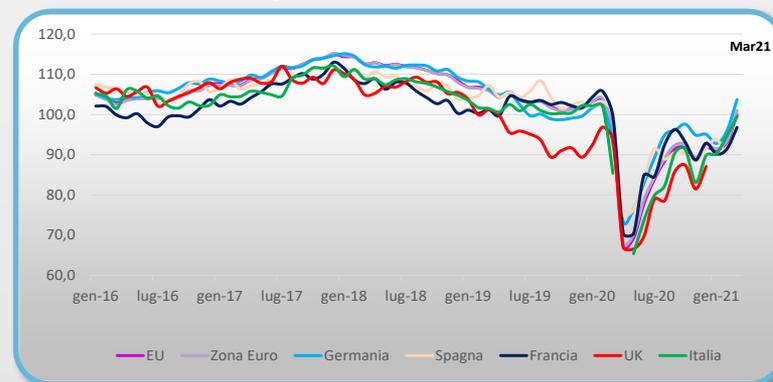
### Prezzi al consumo e alla produzione

All'inizio dell'anno, l'attenuazione della fase deflativa della componente energetica, unitamente a una modesta crescita dell'inflazione nei servizi, ha riportato la dinamica annua dei prezzi al consumo in positivo: dopo otto mesi di variazioni negative, a **gennaio 2021** l'inflazione torna a mostrare il segno più **(+0,4%**, con un incremento di 6 decimi di punto percentuale rispetto al bimestre precedente).

I rincari mensili dei carburanti e gli adeguamenti trimestrali al rialzo delle tariffe di elettricità e gas, causati dalla risalita del prezzo del petrolio degli ultimi mesi,

<sup>18</sup> L'Economic Sentiment Indicator, abbreviato in ESI, viene calcolato e diffuso mensilmente dalla Commissione Europea. E' calcolato considerando il livello di fiducia di 5 diversi settori (l'industria, con un peso del 40%, i servizi – 30% –, il retail – 5% –, le costruzioni – 5% – e i consumatori – 20%).

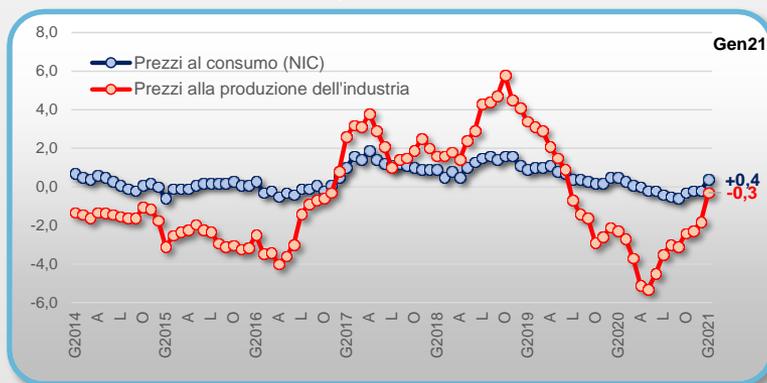
**ECONOMIC SENTIMENT INDICATOR (ESI)**  
Dati destagionalizzati – Indice Gennaio 2010=100



Fonte: Eurostat

## La congiuntura economica

PREZZI ALLA PRODUZIONE E AL CONSUMO  
Variazioni percentuali tendenziali



Fonte: Istat

consumo più rapida a gennaio è stata rilevata in Germania, maggiore economia europea, dove i prezzi sono aumentati del +1,6% su base annuale, e in Olanda, in rialzo del +1,7% rispetto a gennaio 2020.

La maggior accelerazione europea riporta il divario tra l'indice italiano e l'inflazione media dell'area euro nel «consueto» territorio negativo.

Volgendo lo sguardo al futuro, l'incertezza circa i tempi del superamento della pandemia di Covid-19 continua a condizionare le aspettative di inflazione, con orientamenti non univoci tra gli operatori economici. In genere, le opinioni indicano, per i prossimi dodici mesi, una dinamica dei prezzi ancora contenuta.

Si distingue però dalla tendenza generale il settore produttivo ove si sono vi-

hanno ridotto di oltre due punti percentuali la caduta tendenziale delle voci energetiche (da -7,7% del mese precedente a -4,9%), mentre per i servizi il tasso annuo è cresciuto di 4 decimi di punto rispetto a dicembre scorso, portandosi a +0,9%.

L'«**inflazione di fondo**» (calcolata escludendo energia, alimentari e tabacchi) è aumentata solo lievemente, pur rimanendo al di sotto dell'1% (+0,8% da +0,6%).

Si registra un significativo rimbalzo dei prezzi al consumo anche nell'intera **area euro**, sia per la misura complessiva sia per la componente core (rispettivamente pari a **+0,9%** e **+1,4%**). L'aumento sconta presumibilmente anche l'eliminazione della misura di riduzione delle aliquote Iva applicata in Germania nel secondo semestre 2020: non a caso la crescita dei prezzi al

IPCA – INDICE DEI PREZZI ARMONIZZATI AL CONSUMO – AREA EURO  
Variazioni percentuali tendenziali



Fonte: Eurostat

## La congiuntura economica

ceversa rafforzate le aspettative di rincari dei listini nel breve periodo: per le imprese che producono beni destinati alla distribuzione finale si è delineata una maggiore diffusione delle intenzioni di rialzo nell'immediato futuro, anche se la quota di imprese a favore di questa politica di prezzi, nei dati destagionalizzati, è rimasta appena inferiore a chi prospetta ribassi.

A **gennaio**, i **prezzi dell'industria** registrano rialzi congiunturali estesi a quasi tutti i raggruppamenti principali di industrie, più marcati per l'energia, sul mercato interno e nell'area non euro, e per i beni intermedi, su tutti e tre i mercati di riferimento (**+1,4%** l'incremento medio generale). Ne consegue un significativo ridimensionamento delle flessioni su base annua (da -1,8% a **-0,3%** il decremento medio), contenute sul mercato interno (-0,4%) e nell'area non euro (-0,8%) e in crescita nell'area euro (+0,4%) dopo dieci mesi di variazioni tendenziali negative.

Fra le attività manifatturiere, gli aumenti su base annua più elevati interessano il settore della metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo (+2,5% mercato interno, +2,4% area euro). Le flessioni più ampie si rilevano per coke e prodotti petroliferi raffinati (-12,5% mercato interno, -8,3% area euro, -8,9% area non euro) e prodotti chimici (-3,2% area euro, -3,1% area non euro).

## Il trend della DM – Le vendite

### Fatturati della distribuzione – Rete corrente

#### I TREND – TOTALE FATTURATO

Variazioni percentuali a valore vs anno precedente nei canali, a rete corrente



Fonte: Nielsen Trade\*Mis Totale Negozio

#### I TREND – TOTALE FATTURATO

Variazioni percentuali a valore vs anno precedente, per area geografica, a rete corrente



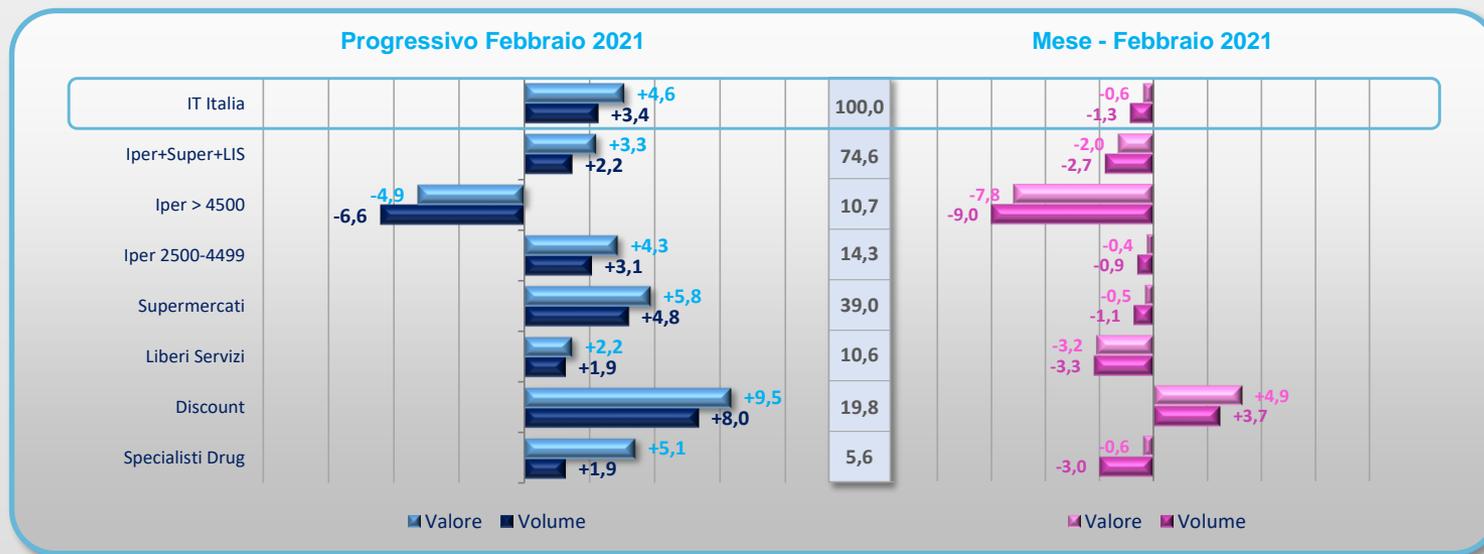
Fonte: Nielsen Trade\*Mis Totale Negozio



## Il trend della DM – Le vendite

Fatturati della distribuzione – Rete corrente

I TREND – TOTALE FATTURATO – GROCERY  
 Variazioni percentuali a valore e a volume\* vs anno precedente nei canali, a rete corrente



Fonte: Nielsen Trade\*Mis – Market Track

\* Trend Vendite a PREZZI COSTANTI

## Il trend della DM – Le vendite

### Fatturati della distribuzione – Rete costante

I TREND – TOTALE FATTURATO  
Variazioni percentuali a valore vs anno precedente nei canali, a rete costante



Fonte: Nielsen Like4Like 10000

I TREND – TOTALE FATTURATO  
Variazioni percentuali a valore vs anno precedente, per area geografica, a rete costante



Fonte: Nielsen Like4Like 10000

## Il trend della DM – Le vendite

Fatturati della distribuzione – Rete costante

I TREND – TOTALE FATTURATO  
Variazioni percentuali a valore vs anno precedente, per gruppo, a rete costante



Fonte: Nielsen Like4Like 10000

## Il trend della DM – I prezzi

### Il carrello della spesa – Indice tendenziale (%)

PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE  
Ipermercati + Supermercati



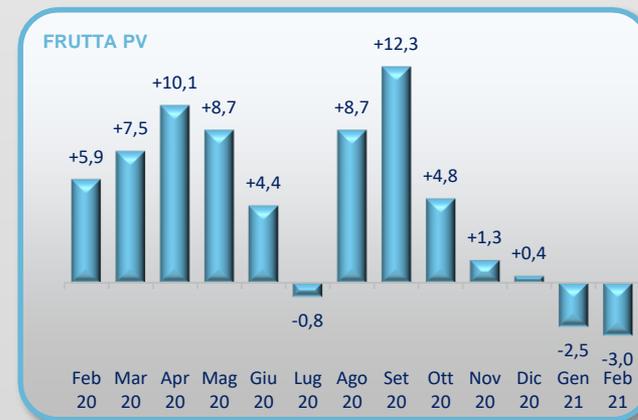
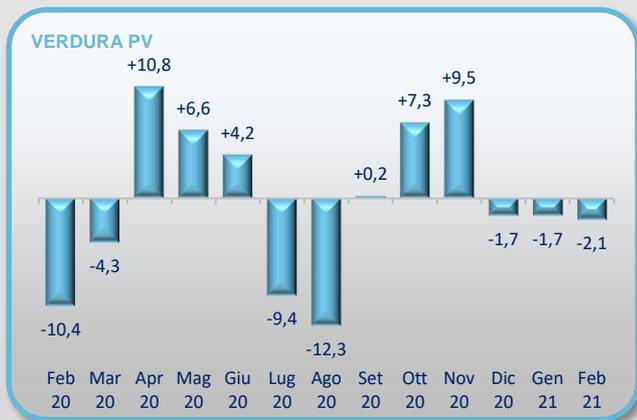
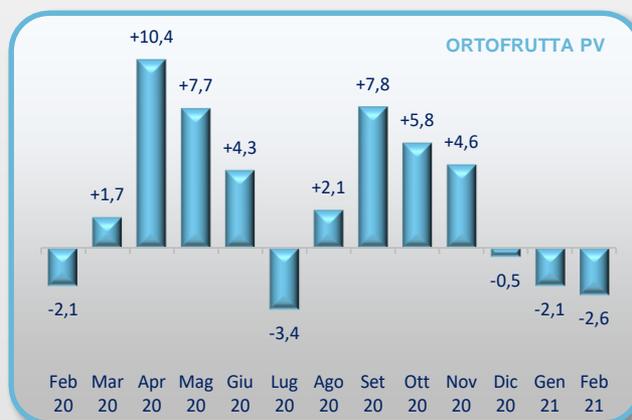
PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE  
Ipermercati + Supermercati



## Il trend della DM – I prezzi

Il carrello della spesa – Indice tendenziale (%)

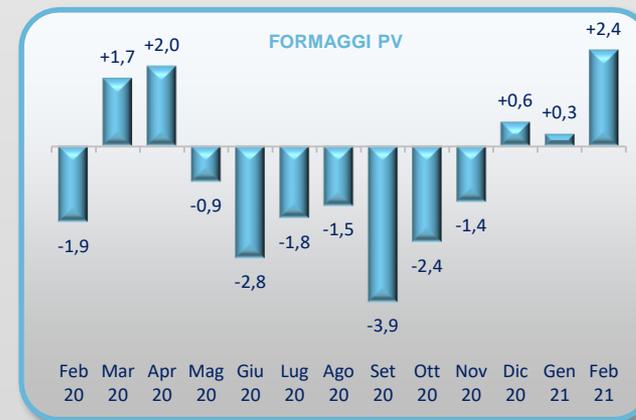
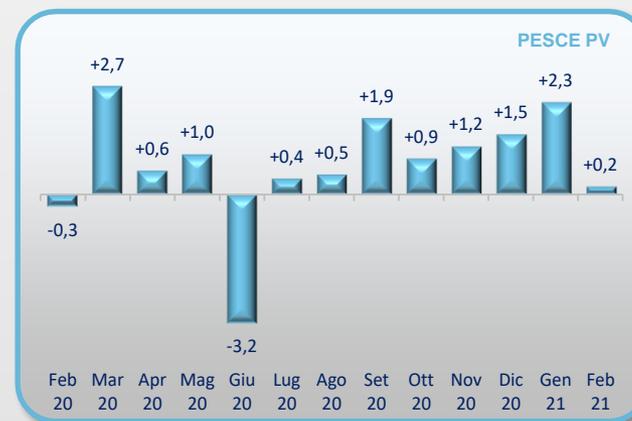
PRODOTTI A PESO VARIABILE  
Ipermercati + Supermercati



## Il trend della DM – I prezzi

### Il carrello della spesa – Indice tendenziale (%)

#### PRODOTTI A PESO VARIABILE Ipermercati + Supermercati



## Il trend della DM – I prezzi

### Il carrello della spesa negli ipermercati – Indice tendenziale (%)

PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE  
Ipermercati



PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE  
Ipermercati



## Il trend della DM – I prezzi

### Il carrello della spesa nei supermercati – Indice tendenziale (%)

PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE  
Supermercati



PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE  
Supermercati



## Il trend della DM – I prezzi

Osservatorio Prezzi: analisi a parità assortimentale – Indice tendenziale (%)

PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO  
Ipermercati + Supermercati + Superette



VARIAZIONE DEI PREZZI DI VENDITA  
Ipermercati + Supermercati - LCC

Comparti	Feb2021 vs Feb2020
Bevande	-0,2%
Cura casa	-0,3%
Petfood + Petcare	-0,4%
Drogheria alimentare	-0,4%
Ortofrutta	-0,5%
Freddo	-0,6%
Fresco	-0,8%
Cura persona	-1,5%

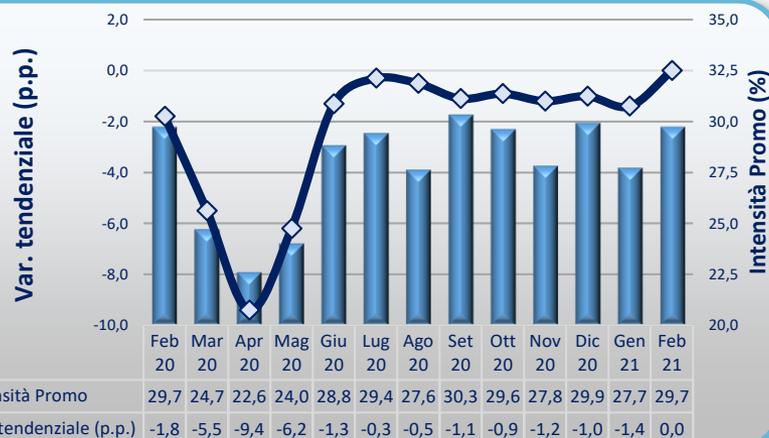
PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO  
Federdistribuzione IS vs Ipermercati + Supermercati



## Il trend della DM – Le promozioni

### Evoluzione della Leva Promozionale Iper + Super

EVOLUZIONE DELLA LEVA PROMOZIONALE (IPER + SUPER)  
Totale Grocery – Incidenza percentuale e variazioni punti vs anno precedente



	Ott19	Nov19	Dic19	Gen20	Feb20
Iper > 4.500 mq.	36,4	32,8	34,4	33,7	34,7
Iper e super 400 – 4.499 mq.	29,8	28,5	30,1	28,0	28,6

	Ott20	Nov20	Dic20	Gen21	Feb21
Iper > 4.500 mq.	34,8	31,5	33,8	32,2	34,4
Iper e super 400 – 4.499 mq.	28,5	27,1	29,1	26,8	28,7

EVOLUZIONE DELLA LEVA PROMOZIONALE DI PREZZO (IPER + SUPER)  
Totale Grocery – Incidenza percentuale

	Ott20	Nov20	Dic20	Gen21	Feb21
Iper e Super	21,7	19,9	21,2	20,1	22,0
Iper > 4.500 mq.	25,5	21,7	23,6	22,8	25,4
Iper e super 400 – 4.499 mq.	20,9	19,6	20,6	19,5	21,3

## Il trend della DM – Le marche del distributore

ANDAMENTO DELLE VENDITE PER TIPOLOGIA DI MARCA  
Totale Grocery - Incidenza percentuale a valore - Totale Italia



ANDAMENTO DELLE VENDITE PER TIPOLOGIA DI MARCA  
Totale Grocery - Incidenza percentuale a valore - Iper + Super + Libero Servizio



ANDAMENTO DELLE MARCHE DEL DISTRIBUTORE  
Totale Grocery - Incidenza percentuale a valore



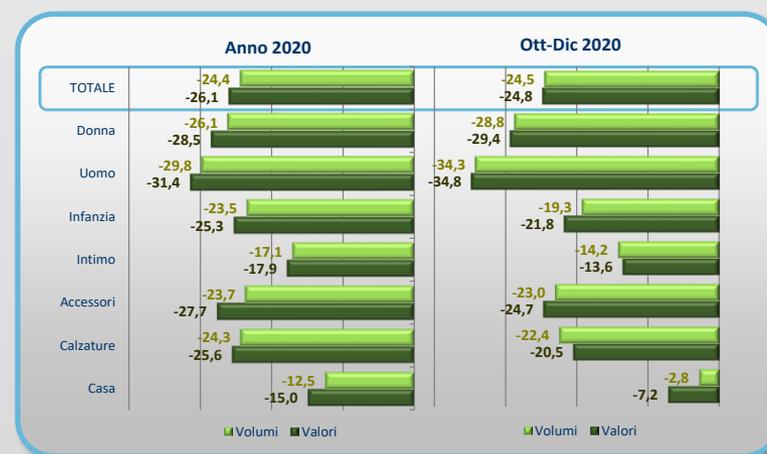
## Il trend della DM – I mercati NO FOOD

### Il mercato del tessile-abbigliamento

TREND CONSUMI NO FOOD – TESSILE ABBIGLIAMENTO  
Variazione percentuale tendenziale – Totale Mercato



TREND CONSUMI NO FOOD – TESSILE ABBIGLIAMENTO  
Variazione percentuale – Iper e Super, Grandi magazzini, Catene specializzate



## Il trend della DM – I mercati NO FOOD

### Il mercato del tessile-abbigliamento

**TREND CONSUMI NO FOOD – TESSILE ABBIGLIAMENTO**  
 Variazione percentuale tendenziale delle vendite a valore – Totale Mercato



**TREND CONSUMI NO FOOD – TESSILE ABBIGLIAMENTO**  
 Variazione percentuale tendenziale delle vendite a valore  
Iper e Super, Grandi magazzini, Catene specializzate



## Il trend della DM – I mercati NO FOOD

### I mercati NO FOOD

Il 2021 si apre con il protrarsi dell'emergenza sanitaria e, conseguentemente, delle limitazioni alle attività degli esercizi commerciali stabilite a livello regionale e nazionale. In questo contesto, mentre il settore alimentare si mantiene ancora in crescita, a **gennaio** il **comparto non alimentare** continua a registrare un calo rilevante (-15,5% a valore, -17,1% in quantità).

«La situazione in cui versa la distribuzione non alimentare sta assumendo i contorni di una crisi sempre più grave» afferma Carlo Alberto Buttarelli, Direttore Relazioni con la Filiera e Ufficio Studi di Federdistribuzione. «Una crisi di cui non si intravede una prospettiva positiva, anche considerando che il nuovo Dpcm conferma la chiusura di Centri, Gallerie e Parchi Commerciali, allungando ulteriormente la scia di ripercussioni su molte categorie merceologiche del non food. Un effetto domino che si riflette anche sulle superfici alimentari collocate nelle grandi aree commerciali, con gli ipermercati che nel mese di febbraio hanno registrato un'ulteriore battuta d'arresto con un calo superiore al -5%».

«Occorre infine considerare che, sempre secondo quanto certifica l'Istat, nel consuntivo 2020 la spesa delle famiglie è diminuita del -11,7% registrando una contrazione maggiore rispetto al PIL, in calo del -8,9%» continua Carlo Alberto Buttarelli. «Un chiaro segnale di quanto sia necessario ridare vitalità alla domanda interna, tramite un piano che abbia una visione di medio termine che restituisca fiducia ai cittadini e sposti il baricentro dal risparmio al consumo, fattore indispensabile per la ripresa economica».

L'analisi delle vendite per tipologia di prodotto riporta variazioni tendenziali negative per quasi tutti i gruppi di prodotti a eccezione – ancora una volta -- di «Elettrodomestici, radio, tv e registratori» (+11,7%) e di «Dotazioni per l'informatica, telecomunicazioni, telefonia» (+9,9%), quest'ultima unica categoria che nel 2020 ha registrato un risultato positivo. Cali a doppia cifra per quasi tutti gli altri comparti, con punte superiori al 30% per le «Calzature, articoli in cuoio e da viaggio» (-36,4%) e l'«Abbigliamento e pellicceria» (-33,0%), come nei mesi scorsi in fondo alla classifica.

TREND CONSUMI NO FOOD  
Variazione percentuale tendenziale – Valori a prezzi correnti



## APPENDICE

### I prodotti Grocery

INCIDENZA E TREND DELLE AREE MERCEOLOGICHE – TOTALE GROCERY  
 Variazioni percentuali a rete corrente - Valori e volumi\* vs anno precedente



Fonte: Nielsen Trade\*Mis – Totale Italia

\* Trend Vendite a PREZZI COSTANTI

## APPENDICE

### I prodotti Grocery

**INCIDENZA\* E TREND PER CATEGORIA – TOP TEN DEL MESE**  
 Variazioni percentuali a valore vs anno precedente, a rete corrente



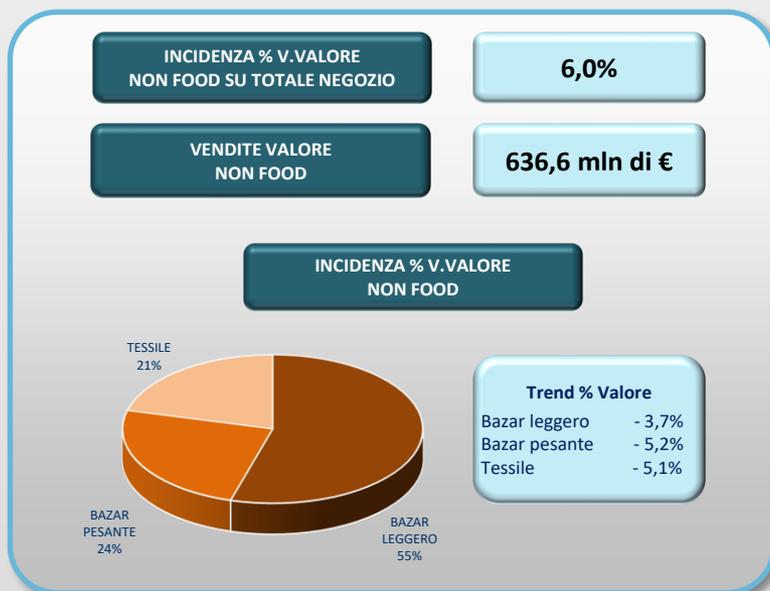
**INCIDENZA\* E TREND PER CATEGORIA – BOTTOM TEN DEL MESE**  
 Variazioni percentuali a valore vs anno precedente, a rete corrente



## APPENDICE

### Analisi vendite per area, comparto e famiglia\*

ANALISI AREA – COMPARTO – FAMIGLIA  
Iper + Super – Progressivo a Febbraio 2021



	Progressivo Anno Corrente		
	V.Valore in Euro	Trend % Valore	Peso % comparto
<b>TOTALE NEGOZIO</b>	<b>10.648.709.760,0</b>	<b>1,7</b>	<b>100,0</b>
<b>FOOD FRESCO E PRODOTTO CONFEZIONATO</b>	<b>9.877.189.120,0</b>	<b>2,3</b>	<b>92,8</b>
<b>NO FOOD</b>	<b>636.562.136,0</b>	<b>-4,4</b>	<b>6,0</b>
<b>BAZAR LEGGERO</b>	<b>347.015.776,0</b>	<b>-3,7</b>	<b>3,3</b>
CASALINGHI	113.253.579,0	-3,6	1,1
GIOCHI E TEMPO LIBERO	40.978.127,0	-13,7	0,4
LIBRI E GIORNALI	28.152.847,8	1,7	0,3
GIARDINAGGIO	38.268.232,3	6,3	0,4
CANCELLERIA	32.042.725,0	0,7	0,3
FAI DA TE	37.135.418,8	-6,5	0,3
SPORT E TEMPO LIBERO	36.886.582,8	10,0	0,3
VEICOLI A MOTORE	14.623.687,5	-24,8	0,1
GIOIELLERIA - BIGIOTTERIA	3.779.772,4	-3,7	0,0
ASCOLTO E VISIONE	1.414.017,5	-41,9	0,0
PUERICULTURA ACCESSORI	480.781,0	-40,3	0,0
<b>BAZAR PESANTE</b>	<b>156.029.428,0</b>	<b>-5,2</b>	<b>1,5</b>
TELEFONIA	51.624.112,0	-10,9	0,5
ELETTTR.BRUNI	41.438.037,0	8,1	0,4
PICCOLI ELETTRODOMESTICI	25.568.466,5	-1,9	0,2
ELETTTR.BIANCHI	14.563.969,0	-5,1	0,1
ARREDAMENTO E ARTICOLI PER LA CASA	12.261.773,5	-9,6	0,1
FOTOGRAFIA E OTTICA	9.913.571,3	-22,2	0,1
UFFICIO-CASA	596.388,8	11,3	0,0
ELETTRONICA	63.111,7	-34,1	0,0
<b>TESSILE</b>	<b>133.516.933,0</b>	<b>-5,1</b>	<b>1,3</b>
ABBIGLIAMENTO	79.286.690,5	-12,0	0,7
TESSILE CASA	38.749.409,0	10,9	0,4
CALZATURE PELLETERIA	15.480.834,8	-1,0	0,1
<b>ALTRO</b>	<b>134.958.564,0</b>	<b>-12,1</b>	<b>1,3</b>